ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5. Provincia 7 1/2

TORINO, 12 APRILE 1883.

PARTENZA DI PRINCIPI.

Il principe Amedeo partirà per Monaco questa sera (12 corrente), alle 8,14 pom., con treno speciale, da Torino P. N.

FURTO DI 60,000 FRANCHI SULLA FERROVIA DI MODANE.

Stamane è avvenuto un gravissimo furto sulla ferrovia di Modane.

Ecco come starebbero le cose.

Il treno internazionale N. 111, proveniente da Parigi, aveva, oltre alle vetture pei viaggiatori, due carri contenenti uno 100 sacchi di monete d'argento, l'altro 50; totale 150 sacchi, del valore di L. 1,500,000, ermeticamente chiusi e piombati, diretti ad una tesoreria dell'Italia centrale.

A Modane i sorveglianti ferroviari visitarono i carri e li trovarono intatti.

Il treno giunse a Bardonecchia dopo il tocco; il sotto-capo stazione fece osservare al conduttore che uno dei vagoni piombati era aperto, e domandò subito una contenenza.

Il capo-conduttore corse subito a verificare i vagoni-valori, e trovò proprio che uno di essi era stato forzato.

Salì, visitò i sacchi, e con sua grande sorpresa si accorse che ne mancavano 6 nel carro del cento per l'ammontare di L. 60,000, in tutti scudi, del peso approssimativo di 350 a 360 chilogrammi.

Dalla stazione di Bardonecchia venne subito telegrafato al capo-stazione delegato delle ferrovie Alta Italia, al delegato di P. S., al giudice di pace, i quali colla scorta di gendarmi e guardie doganali fecero sulla linea le prime indagini.

I ladri sarebbero saliti sul treno quando era in moto ed approfittando dell'oscurità avrebbero aperto il carro-valori da cui tolsero i 6 sacchi e poi li gettarono giù sulla ghiaia.

Sulla linea infatti si vedono ancora le orme dei sacchetti alla distanza di parecchi metri da uno all'altro.

Il trafugamento sarebbe avvenuto sul territorio francese e cioè prima di giungere alla Galleria di Sant'Antonio.

Sullo stesso grave fatto riceviamo da Modane la lettera seguente:

« Modane, 11 aprile.

« Un audacissimo e grosso furto è avvenuto questa notte nel treno N. 111 che parte da Modane alle 12,15 ant. e che conduceva due vagoni di monete d'argento del valore di un milione e mezzo di lire.

« Mentre il treno era in cammino e nello spazio che intercede fra la stazione di Modane e l'entrata della grande galleria, cioè circa 3 chilometri, è stato sforzato ed aperto uno dei due vagoni carichi di monete e da quello sono stati rubati sei sacchi contenenti la bella cifra di lire sessanta mila.

« Notate che i vagoni erano stati a Modane, al momento della partenza, non solo chiusi a chiave, ma anche piombati.

« Giunto il treno a Bardonecchia ed accortisi della scassinatura dello sportello e della mancanza di sei sacchi, ne è stato dato telegrafico avviso al commissario di polizia francese di Modane, il quale, senza por tempo in mezzo e malgrado il freddo che faceva e la neve che cadeva, insieme ad un gendarme ed a guardie di finanza italiane e francesi, si è messo in perlustrazione per tutti i dintorni della linea sino all'imboccatura del Fréjus. Fino ad ora però nulla di positivo si è potuto scoprire, per quanto minuziose siano state e continuino ancora le indagini delle autorità, ma tutto dà a sperare che presto si verrà a capo di rintracciare i colpevoli, giacchè la somma audacia del furto, il modo con cui è stato commesso e molte altre particolarità fanno credere che fra i ladri possano esservi alcuni non estranei all'amministrazione.

« Ho detto fra i ladri non essendo possibile che in molti un furto commesso mentre il treno era in moto, per quanto lento causa la forte pendenza della strada fra la stazione di Modane e l'entrata della grande galleria.

« Certamente uno dei ladri dove essere montato sul predellino del vagone dalla parte destra mentre il treno trovavasi sotto la prima e breve galleria di Sant'Antonio, ove il treno rallenta in modo straordinario la corsa, e da qui, pratico del mestiere, in pochi momenti deve avere aperto il vagone con grimaldelli ed in gran fretta deve avere scaricati i sei sacchi di monete, saltando in seguito egli stesso dal vagone. Egli poi, o gli altri suoi compagni che forse trovavansi pronti a ricevere i sacchi, hanno pensato a fare sparire tutte le traccie dell'audacissimo furto, giacchè non solo non è stato possibile rinvenire lungo la linea il piombo staccato o la cordicella o il filo di ferro che lo tenevano assicurato, ma neppure si può comprendere in qual punto della linea i sacchi, del peso di 50 chilogr. ciascuno, sono stati gettati a terra.

« E questi poi, tanto voluminosi, come possono essere stati asportati senza lasciare indizi, nessuna traccia? È un mistero che tocca alla polizia francese il decifrare, e vi riuscirà certamente se ne ha voglia; ma per conto mio, che sono stato sul luogo del fatto, cioè lungo i tre chilometri di linea, e che per quanto abbia interrogato non sono riuscito a trovare fuori un sol piccolissimo di luce, ritengo che i sacchi d'argento non debbano essere tanto lontani, e forse possono essere stati sotterrati non lungi dalla linea.

« Intanto l'Amministrazione delle ferrovie A. I. per quanto sia passiva di un forte danno, pure può dire d'essersela cavata a buon mercato, giacchè invece di sei i sacchi rubati potevano essere anche tutti 150; e da ciò imparerà a seguire l'esempio della Società francese che per ogni vagone di monete vi fa entrare un conduttore forte e bene armato, senza pretendere di chiamare responsabile il povero capo-conduttore che qualche volta riceve in consegna fino 4 o 5 vagoni di monete del valore di parecchi milioni, senza poter avere la soddisfazione del suo carro-bagaglio di vigilare il prezioso carico affidato a lui ed a due debolissimi piombi ed altrettanto deboli serrature.

« Se avrò altri particolari, e se verranno scoperti ed arrestati i colpevoli ve lo scriverò subito. Intanto il capo-conduttore del treno, un certo Colombo, uno dei più onesti e zelanti impiegati del personale viaggiante, è sorvegliato dalla polizia italiana in Torino e con esso lo sono un sotto-capo-conduttore ed un frenatore pure appartenente al carro-bagaglio per la sorveglianza del carri valori e che pure di nulla si sono accorti. »

Ultimo corriere

SPORT.

La gita in velocipede a Parigi. I nostri lettori ricorderanno l'ardito giovane, sig. Guglielminetti, socio del Veloce-Club Torinese, il quale si è proposto di recarsi in velocipede a Parigi.

Ecco ora un brano di lettera che lo svelto viaggiatore scrive da Modane:

« Modane, 10 aprile.

« Abbandonai ier mattina col velocipede Torino circa le 7 accompagnato da carissimi amici fino al Barraccone, d'onde tutto solo proseguii per Bussoleno che toccai alle 10,28 e lasciai alle 10,45 dopo una refezioncella. Alle 11,20 entravo in Susa, e posto piede a terra incominciai la dolorosa istoria della lunga salita del Moncenisio di ben 23 chilometri circa. Verso le 4 pom. il suolo stradale scompare e mi vidi sotto la neve, e fra neve e ghiaccio, fra le sprofondarmi fino a mezza gamba, tanto io che il *destriero*, andando ed annaspando, alle 6,15 toccavo la vetta della *Gran Croce*, e mi credevo salvo al vedere il piano del lago; ma per arrivare all'*Hospice* impiegai ancora un'ora e mezza. Tutto solo nell'*Hospice* formai l'ammirazione di tutti.... quelli che non si muovono mai di laggiù. Ma io presto mi sottrassi agli elogi ed ammirazioni per nascondermi... in letto.

« Stamane, 10, poi mi levai alle 6 e presi la via per Modane sempre a piedi. Quattro volte il vento, che impetuoso soffiava, buttò a terra... o meglio sulla neve, me ed il veloce, e per cinque volte per precauzione mi buttai io a terra: totale nove volte sulla neve. Non bastava; venne la decima ed ultima, cioè una scivolata di 50 metri verso un burroncello profondo. Mi credetti perduto, ma per buona fortuna la soffice neve salvò me e il mio fido veloce.

« Abbandonai alfine le nevi e il malo passo del Moncenisio entrando alle 10,6 a Lanslebourg, dove dovetti pagare L. 33 per dogana del mio velocio. Il vento soffiava sempre forte, e col capo chino e rassegnato dovetti tapinare *pedibus* fino a Modane, dove arrivai alle 12,30 e donde scrivo dopo essermi rifocillato quanto si voleva. Attendo che Eolo si mitighi e poi sarò in sella per rifarmi a colpi di pedale della strada percorsa a piedi, così faticosa per me... e così comoda a voce pel mio velocipede

« Addio.

« ANGELO GUGLIELMINETTI. »

Spaventevole catastrofe. — Scrivono da Pietroburgo al *Lyon Républicain* in data 10 aprile:

« Una spaventevole catastrofe ha sparso il lutto nella città di Reval sul golfo di Finlandia.

« Più di duecento spettatori assistevano alla rappresentazione del teatro, quando, tutto d'un tratto, si udì una formidabile detonazione e si spensero tutti i lumi.

« Dopo qualche istante, quando il teatro fu rischiarato da poche lampade, un orribile spettacolo si offrì allo sguardo.

« Più di cento cadaveri giacevano a terra calpestati dagli spettatori che precipitosamente cercavano di fuggire. Nella platea si vedevano molti letteralmente schiacciati dalle pietre cadute e dai rottami delle travature. Un numero considerevole di persone fu lanciato contro i muri dalla forza di espansione del gas, e molte altre squarciate ed agonizzanti mandavano urli e gemiti strazianti.

« Furono immediatamente organizzati dei soccorsi, ma la folla delirante accorsa a cercare i parenti fra i cadaveri ed i feriti spesso rendeva quasi vana l'opera di soccorso.

« Si è aperta una severa inchiesta per conoscere la causa di questa catastrofe.

« Da quello che si dice, il gasometro del teatro consisteva in molti sacchi di guttaperca, che ricevevano la pressione necessaria alla circolazione del gas nei tubi per mezzo di grosse pietre che li comprimevano. Questo sistema avrebbe causato delle crepature nei sacchi di gas, e questo la catastrofe. »

Rissa fra zuavi e cacciatori. — Nella notte di venerdì al sabato, ad Algeri, si è impegnata una rissa fra i cacciatori ed i zuavi che compongono la guarnigione del forte nazionale di Algeri.

Un zuavo ritornando alla propria caserma fu attaccato improvvisamente da parecchi cacciatori che lo lasciarono d'un sol colpo, gli spaccarono il cranio e lo lasciarono cadavere sul sito.

Alle grida dell'aggredito accorsero zuavi e cacciatori, ed allora cominciò una lotta terribile fra di loro nella via.

Otto zuavi erano già gravemente feriti allorchè il loro comandante, avvertito ed accorso, fece *battere l'assemblea* per far cessare la zuffa prima, e poi per facilitar loro, occorrendo, la resistenza.

Si ignora quale sia stata la causa vera di questo conflitto. Ciò che è certo si è che sono state prese delle misure energiche di repressione, e che la stampa locale approfitta di questo grave incidente per combattere l'arruolamento degli indigeni nell'esercito francese.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA.

BERLINO, 11, ore 10,55 ant.

Il telegramma della *Rassegna*, che affermava che alla Corte di Berlino è attesa la visita di re Umberto, non è altro che un *canard*.

L'imperatore partirà domenica per Wiesbaden, ove riceverà presto la visita dei reali di Rumania.

— L'ammiraglio Batsch ha ottenuto un congedo di tre mesi. Si crede ch'egli abbandonerà il servizio.

— Si vuole che Bismarck sarà creato duca di Lauenburg. Però la notizia è poco attendibile.

PIETROBURGO, 11, ore 10,55 ant.

Prima delle feste della incoronazione, lo tsar e la tsarina faranno un giro nelle provincie.

Però non si conosce per quale via arriveranno a Mosca.

— Notizie da Riga annunziano lo splendido successo ottenuto in quella città dalla Teresina Tua, a cui furono fatte grandi dimostrazioni.

MARSIGLIA, 11, ore 11,40 ant.

Continuano, nel porto e nei *docks*, gli scioperi dei carbonai, fuochisti e calafati. Gli scioperanti sommano a 7000.

I consegnatari di bastimenti in viaggio hanno telegrafato di attendere a Gibilterra o di dirigersi a Genova.

I vapori partono col carico incompleto.

— Telegrammi ricevuti dal *Petit Marseillais* segnalano la gravità della crisi economica finanziaria, lo scoraggiamento nei circoli parlamentari e le dimissioni di deputati.

PARIGI, 11, ore 1,50 pom.

Il *Figaro*, a proposito della morte di Luigi Veuillot, pubblica un articolo di *Ignotus*, in cui constata la assenza dell'ambasciatore Menabrea ai funerali. Menabrea, dice quel giornale, era amico entusiasta del morto, ai tempi in cui, colonnello, deputato conservatore della Savoia e anti-cavouriano, era clericale.

— Si annunzia il matrimonio di Beatrice, seconda figlia del barone Alfonso di Rothschild, con Maurizio Ephrussi.

La notizia è *à sensation*.

VIENNA, 11, ore 3,10 pom.

La *Neue Freie Presse* dice che la presenza dell'Austria deve tranquillare la Francia sul carattere pacifico dell'amicizia delle tre potenze.

Constatando i sentimenti anti-italiani, esistenti negli alti circoli austriaci, quel giornale crede che l'accordo debbasi principalmente a Bismarck.

La *Presse* nega che l'Italia sia entrata terza nell'alleanza austro-germanica. Smentisce l'esistenza di un trattato formale. Constata tuttavia l'avvicinamento delle Potenze.

Lo stesso giornale chiama *ballon d'essai* la notizia corsa del viaggio di re Umberto a Berlino. (Vedi nostri telegrammi particolari da Berlino).

BRINDISI, 11, ore 11,20 ant.

Stamane il trabaccolo *Maria di Ancona*, capitano Jovine Giambattista, carico di polvere, ha investito nelle vicinanze del forte a mare.

È stato operato il salvataggio dell'equipaggio e del carico. Si spera di salvare anche il trabaccolo. Il regio piroscafo *Ischia* coadiuva all'operazione.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

11, ore 9,20 pom.

L'*Italie* scrive che le dichiarazioni fatte da Baccarini intorno alle ferrovie Meridionali divisero il Gabinetto.

Queste dichiarazioni provano che Baccarini è contrario all'esercizio privato.

La situazione sarebbe abbastanza tesa, perchè in tal caso una crisi parziale sarebbe inevitabile dopo la discussione del bilancio dell'interno.

L'opposizione fatta da Baccarini all'esercizio privato trovò degli aderenti a Destra, e, in appoggio a tal fatto, parlasi di negoziati fra Baccarini e Nicotera, ed una parte della Destra.

In ogni caso, Depretis e Magliani non accetteranno le idee di Baccarini.

— Il duca d'Aumale ed il conte di Parigi colle loro mogli giunsero qui oggi alle 1,25.

Visitarono i monumenti intorno alla stazione di Santa Maria maggiore e di San Giovanni Laterano.

Alle quattro ripartirono per Napoli, d'onde si recheranno a Palermo, ove debbono fermarsi tre settimane.

— Domani gli Uffici discuteranno il progetto di legge per l'appannaggio del principe Tommaso.

— Il prefetto di Roma pubblicò un decreto secondo cui viene portato al ottanta il numero dei consiglieri comunali, a norma dell'aumento della popolazione.

— Si è costituito in Roma un gruppo bancario, a cui appartengono alcuni patrizi romani, per assumere l'esercizio delle ferrovie che costituirebbero la rete centrale.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che erige in corpo morale un ospedale fondato in Bagnolo (Cuneo).

— A Gâvre, in Francia, si fecero delle prove delle corazze *compound*. Dopo queste esperienze, la Commissione del tiro dichiarò alla unanimità di rifiutarle.

— Dopo la presentazione del Codice penale, Zanardelli si occuperà della riforma dell'ordinamento giudiziario.

12, ore 10 ant.

La posizione del ministro Acton è molto scossa dopo i discorsi degli onorevoli Martini e Canevaro.

Il discorso di quest'ultimo specialmente produsse una grandissima impressione.

Si ritiene inevitabile un voto esplicito per il ministro della marina.

Nel caso che la discussione sul bilancio della marina si protraesse troppo a lungo, alcuni deputati, per evitare un nuovo esercizio provvisorio, presenteranno una proposta colla quale vengano rimandate a dopo i bilanci le interpellanze politiche.

— Stamane il Re riceverà i ministri per la firma dei decreti e per la consueta relazione.

Il progetto di riforma del Codice penale presentato dal ministro Zanardelli non verrà discusso prima di novembre.

— La Giunta per le elezioni discusse ieri sull'elezione contestata dell'on. Bo al Collegio di Chiavari (Genova III).

Non prese però alcuna deliberazione al riguardo.

— Non si è deciso ancora in Consiglio di ministri se nell'amnistia da concedersi in occasione delle nozze del duca di Genova debbansi comprendere, oltre ai reati di stampa, anche i reati politici già giudicati od ancora da giudicarsi.

— Ieri sera vi fu rappresentazione di chiusura all'Apollo col *Rigoletto* e coll'*Excelsior*.

Il baritono Maurel, la signora Vanda e la prima ballerina signora Beatrice, ebbero applausi e fiori in grande quantità.

BERLINO, 11, ore 7,54 pom.

La *Post* in un importante articolo dice che l'avvenire proverà quanto giusta e prudente sia stata l'Italia nell'accostarsi alle Potenze dell'Europa centrale.

— Scrivono al *Berliner Tageblatt*: « È possibile che Bismarck venga creato duca del Lauenburg o d'Alsazia-Lorena o di Varzin. La nomina seguirà solamente il nove ottobre, venticinquesimo anniversario del regno dell'imperatore. »

Il giornale dubita però sempre della impossibilità di tale nomina.

— Lo stesso foglio fa voti perchè la triplice alleanza duri lungamente.

— La *Norddeutsche* dice priva di ogni fondamento la notizia della nomina di Bismarck a duca.

ATENE, 11, ore 8,10 ant.

Alessandro Condostavlo, deputato della Caristia, ha prestato giuramento come ministro degli esteri.

(Agenzia Stefani).

Parigi, 11. — Menabrea diè stasera un grande pranzo diplomatico di 74 coperti. Alcuni Ministri vi assisteranno. Quindi vi sarà ricevimento di 300 invitati.

New York, 11. — Terribile uragano nell'Arkansas. Danni e molte vittime.

Proveniente da Napoli, è giunta l'*Italia* dell'Anchor Line.

Costantinopoli, 11. — Arifi pascià pregò Novikoff di chiedere istruzioni per la nomina del Governatore del Libano.

Londra, 11. — Un pacchetto contenente sette libbre di polvere fu trovato ieri presso il Ministero dell'Interno.

Assicurasi che lord Ripon darà alla fine dell'anno la dimissione di vicerè delle Indie.

Napoli, 11. — È giunta la *Liguria* dell'Orient Line, proveniente dall'Australia, ed è ripartita per Londra.

Pietroburgo, 11. — Nuovi arresti condussero alla scoperta di fatti allarmanti; però la voce dell'aggiornamento dell'incoronazione è infondata.

Berlino, 11. — La *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung*, parlando del linguaggio irritato di alcuni giornali francesi in causa del suo ultimo articolo, dice che l'articolo non mirava all'isolamento, ed all'umiliazione della Francia. Doveva soltanto illustrare certe condizioni, rese oscure e alterate da parte della stampa europea.

Parigi, 11. — Ferry conferì stamane con Tirard.

La *France* dice che Tirard considera i negoziati con le Compagnie ferroviarie come destinati a fallire; quindi l'equilibrio del bilancio è possibile soltanto colla conversione.

Parecchi giornali commentano le fluttuazioni d'oggi alla Borsa e domandano che il Governo manifesti nettamente le sue intenzioni.

Parigi, 11. — L'*Agenzia Havas* dice: La notizia giunta dal Tonkino dell'arrivo di rinforzi francesi sul trasporto *Corrège* produsse, verso la fine di febbraio, qualche eccitazione fra i Mandarini e gli Annamiti, che tentarono di sbarrare il braccio del fiume conducente ad Hanoï, dominato dalla cittadella di Namdinh. Per mantenere libere le comunicazioni, il comandante Rivière dovette impadronirsi della cittadella; il 27 marzo occupò pure la posizione di Honghay nella baia di Along. Il rappresentante francese presso la Corte d'Hué, ha già esposto le vessazioni che il contraccolpo degli avvenimenti doveva necessariamente aggravare e credette suo dovere di abbandonare il posto. Ora è giunto a Saigon con tutto il personale della Legazione.

Il *Temps* constata che un prestito è necessario soltanto pel 1884. Ricorda che l'esposizione dei motivi del bilancio del 1884 fece prevedere un prestito di 300 milioni per lavori pubblici, e un credito di 12 milioni si figura in questo bilancio pel servizio del prestito precedente.

A Marsiglia lo sciopero dei fuochisti continua [illegible]

Cattaro, 11. — Circa 300 montenegrini, fra i quali alcuni [illegible] dei gui[illegible] di Cettigne, Metessi e [illegible], partirono come volontari per combattere gli Albanesi.

Cairo, 11. — Assicurasi il decreto che istituisce una Commissione di tre membri incaricati di elaborare il progetto della Costituzione secondo il piano di Dufferin.

Parigi, 11. — Una corrispondenza al *Temps* da Souakim, 27 marzo, conferma che la situazione nel Sudan è pessima. Le truppe egiziane sono incapaci a resistere, e Hicks pascià è ridotto [illegible]

Madrid, 11. — Due cubani, arrestati con Maceo, vennero rilasciati.

Il *Liberal* dice che saranno rilasciati tutti i cubani arrestati in Spagna.

Budapest, 11. — Il Comitato della Camera approvò, con 6 voti contro 5, il progetto permettente il matrimonio fra cristiani ed ebrei. Il ministro della giustizia dichiarossi contrario alla soppressione dei tribunali ecclesiastici. Parecchi oratori combatteranno il progetto chiedente il vero matrimonio civile.

Berlino, 11. — L'ambasciatore Said consegnò all'imperatore le sue credenziali.

Il principe Federico Carlo è ritornato dal suo viaggio in Oriente.

Berlino, 11. — Contrariamente alla voce diffusasi nei circoli parlamentari che la Prussia sia per presentare al Landtag un progetto concedente maggiori facilitazioni quanto alla Messa ed ai sacramenti, assicurasi nelle sfere autorevoli che tale progetto non esiste. È vero soltanto che, in una conversazione privata con alcuni deputati, Bismarck si pronunziò per una maggior libertà da accordarsi al clero a questo riguardo.

La *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung* dichiara infondate le voci che Bismarck verrà nominato duca di Lauenburg.

Il matrimonio del Duca di Genova.

Parigi, 11. — Il principe Luigi di Baviera e la sposa sono partiti iersera pel castello di Nymphenburg.

Monaco, 11. — Stasera pranzo di famiglia presso il principe Arnolfo. Oltre i membri della famiglia reale, sono invitati il Duca e la Duchessa di Genova.

Venerdì sera undici cantanti, accompagnati dall'orchestra, daranno una serenata ai fidanzati.

PARLAMENTO ITALIANO

Seduta del Senato dell'11 veggasi nell'interno

CAMERA DEI DEPUTATI

(Nostri tel. part.)

La seduta dell'11 aprile.

È aperta alle ore 2,15 pom.

Si raccomandano alcune petizioni.

***

Indi si discute sulla elezione di Assuero Tartufari nel Collegio di Macerata.

La Giunta propone la convalidazione, che viene approvata.

***

Discutendosi indi sulla elezione di Carlo Libetta nel Collegio di Foggia II, la Giunta propone, anche per questa, la convalidazione.

La Camera approva.

***

Dopo di che viene proseguita la discussione del bilancio della marina.

Canevaro esprime la sua idea riguardo all'indirizzo da darsi alla marina militare. Un complesso di fatti creò una situazione sfavorevole all'estero e all'interno. L'estero sospetta circa i nostri intenti; nell'interno regna la persuasione che non siamo in grado di dare prova della nostra forza. L'indirizzo dato finora alla marina non gli sembra atto a farci uscire da questa situazione, malgrado gli sforzi che si fanno. Vi è adunque un vizio inerente all'organismo della nostra marina ed è necessario conoscerlo per rimediarvi. Deplora che abbiamo arsenali che non bastano a se stessi e non servono di appoggio alla squadra. In questa condizione avrebbe meglio non averne.

Canevaro nota che la marina italiana non è quale dovrebbe essere; perciò si ebbero tanti insuccessi, e dopo il Congresso di Berlino si perdette ogni influenza nel Mediterraneo.

Osserva che la nostra marina difetta nel materiale; sicchè l'Italia correrebbe un grave pericolo ove improvvisamente la fosse dichiarata la guerra, e le flotte nemiche entrassero nei golfi della Spezia e di Venezia. Dice che il malessere serpeggia nel Corpo degli ufficiali di marina. Accuse gravissime — non mai smentite — contribuiscono a scuotere il prestigio dell'autorità suprema. Le accennerà, dice l'oratore, se il ministro le richiederà....

Voci. Parli!

Presidente. Onorevole Canevaro, si ispiri non alle idee di partito, ma al benessere della marina.

Voci. Bene!

Canevaro riprende dicendo di non avere mai perduto di vista il prestigio della marina che è tanta parte della difesa dello Stato.

Deplora che il ministro abbia diviso la marina in due campi, spargendo la diffidenza, e perfino il ridicolo sui suoi antecessori che erano molto stimati e avevano molti ammiratori dei loro meriti. Intanto scema il prestigio dell'autorità perchè la si accusa di fatti non onesti. Lesa si parlò per una causa di omogeneità nei membri del comando.

Voci: Vero! Vero!

L'oratore, proseguendo, dice che dal 1866 in poi quello stato di cose migliorò e ne diè prova. Da Amezaga a Cartagena, dove fece fronte all'intransigente perchè sapeva che dietro aveva la squadra italiana pronta a sostenerlo e a vendicarlo.

Dopo d'allora il ministro ebbe a perseguitare e a maltrattare quel distinto capitano. Ora si declina nuovamente nel corpo della marina; abbiamo distinti ufficiali, ma perchè il loro valore e patriottismo sia utile è indispensabile che abbiano fede nelle istituzioni e vedano il loro capo agire in modo da avere un insieme omogeneo e compatto che costituisca la forza nazionale.

Egli vuole eccitare il ministro Acton a togliersi il velo in cui si ravvolge. Desidera che il ministro dica che le accuse sono false, e, se alcuna è vera, vi si rimedii, tagliando il male alle radici.

Parla poi dell'Accademia navale, deplorando che molto vi sia ancora di stabilimento [illegible], sicchè si rischia di perdere il frutto che se ne attende. Si soppresse il direttore, e poi se ne ristabilì uno; due in soli [illegible] si è cambiato quattro volte. Il sistema [illegible] è tale che i giovani, [illegible] a 20 anni, si troveranno [illegible] superiori [illegible] al Collegio [illegible], e non sapranno mantenere la disciplina fra i marinai.

[illegible] che si dà la pensione al figlio di [illegible].

A questo (*Rumori*)

[illegible] prega il ministro della marina [illegible] del corpo [illegible] pone nell'[illegible] aperta.

Termina augurandosi che il ministro dissipi i dubbi e sfatate le affermazioni affinchè rinasca la fiducia nel Paese e nella marina.

Voci: Bene! Bravo!

Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.

De Zerbi dice che l'anno scorso si discuteva il tipo navi, ora il tipo ministro.

La divergenza di opinioni rispetto alle navi scese al varo del *Duilio* che precederà un avvenire, e al disegno dopo il *Dandolo*, l'*Italia* ed il *Lepanto*. Restano ancora [illegible] d'ordine secondario e tecnico che possono farsi dimenticare lo scopo principale, e che rivestono perfino il carattere di dissensi personali e regionali.

Egli però crede che importi sapere se la nostra marina sia pronta alla difesa quale essa vi si debba provvedere in breve tempo, se il ministro sia sicuro di potersene valere nel caso di una guerra, ed egli abbia coordinato la sua politica marittima a quella estera seguita ed accennata dal Mancini. Se abbia adottato i recenti progressi fattisi nell'arte della difesa marittima, specie in Germania, come le siluri, le torpediniere, ecc.

Qualunque siano le risposte del ministro, l'oratore non diffiderà mai della nostra Italia, finchè lo stato maggiore sarà in grado di compiere il suo dovere.

Ma a questo proposito il discorso di Canevaro è agghiacciante, ed egli molto giustamente ha detto la vera causa della sconfitta di Lissa, a cui presto tenne dietro Custoza, che ebbe uguali sorte deplorevole, perchè due grandi generali o non capi [illegible]. Canevaro ha parlato di abusi e d'ingiustizie. Dove [illegible] tutto per rimediarvi. Se queste accuse sono vere, la Camera deve dare un voto di sfiducia al ministro; se non sono vere dargli un voto solenne di fiducia che consolidi l'autorità di lui. È bene che la Camera dica se esiste una perturbazione nel corpo della marina, se i perturbatori siano uno o più, e se debbansi allontanare affinchè simili discussioni non abbiano più a rinnovarsi.

Vastarini-Cresi, stanco di votare per dieci anni il bilancio della marina senza troppo aver cognizione delle questioni tecniche, ha voluto quest'anno approfondirle, ed il risultato, a cui le sue indagini lo hanno condotto, è contrario a quello di Martini.

Imprende quindi a combattere punto per punto l'interpretazione data da questo ultimo ai documenti sui quali fondò il suo discorso. Dimostra specialmente che nè le prove della Spezia, nè i giudizi di uomini competenti fanno credere che la corazza compound sia inferiore a quella di puro acciaio, ma che anzi sia ad essa superiore di molto. Conclude essere omai tempo che cessi la diffidenza contro Acton, e gli sia dichiarata apertamente, perocchè questo stato di cose nuoce grandemente alla nostra marina.

Bozzoni fa osservazioni sull'amministrazione della Marina, ove domina uno spirito di accentramento, che produce inconvenienti deplorevoli, irregolarità, disordini e spese maggiori.

Passando poi alla questione delle corazze, egli esamina i procedimenti per gli esperimenti e le provviste, dimostrando come il Ministro procedè in tutto regolarmente e che potrebbe soltanto essere accusato perchè, posto dinanzi due soluzioni, non seppe scegliere la migliore; ma se pur fosse, è nella natura umana, e nessuno potrebbe certo scagliare la prima pietra al ministro.

Del resto, quanto al valore relativo delle corazze, le prove alla Spezia hanno provato la superiorità della Schneider, ma questa non è stata confermata dalle altre esperienze in Europa.

Difende infine i Consigli tecnici dalle accuse di chi li disse inclinati a secondare le opinioni del ministro, e sostiene che essi esprimono il loro parere solo conforme alla loro conoscenza e coscienza.

Ricotti si associa a Bozzoni circa la scelta delle corazze *compound*, perchè poco differenti dalle Schneider; non approva però che il ministro dopo fatta la scelta non abbia conseguito lo scopo che dicesi eraš prefisso, cioè di accelerare la corazzatura dell'*Italia*, perchè un mese addietro il contratto non era fatto ancora.

Fa osservazioni personali a Vastarini-Cresi.

Vastarini e *Botta*, relatore, danno schiarimenti in proposito.

Canevaro rettifica il senso dato da Bozzoni ad alcune sue parole.

Martini combatte l'apprezzamento del suo discorso espresso da Vastarini; risponde ad osservazioni di Bozzoni.

Vastarini replica.

Il seguito a domani.

***

L'interrogazione di Cardarelli sull'Ospedale degli incurabili di Napoli è rimandata a dopo i bilanci.

Levasi la seduta alle ore 6,45.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, aprile (sera)		10	11
Farina 9 m. pel corr. (1)	Fr.	55 50	55 50
» » per maggio	»	56 50	56 50
» » a 4 m. da mag.	»	57 50	57 50
» » per lugl. e ag.	»	58 —	58 25
Zucc. Saccar. 88 disp. (2)	»	58 —	58 —
» raffinato scelto disp.	»	107 —	107 —
» bianco 3 disp.	»	60 —	60 [illegible]
» id. a 4 mesi da maggio	»	61 50	61 [illegible]

Liverpool, 11 aprile (sera).

Cotoni — Vendite generali: balle 10000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 9000.

Cotoni Americani prezzi fermi.

Surate invariati.

Importazione della giornata 3000.

Havre, 11 aprile (sera).

Cotoni — Vendite balle 700.

Mercato calmo.

Caffè — Venduti sacchi 10330.

Mercato con buona domanda regolare, e consegna debole.

Marsiglia, 11 aprile (sera).

Frumento — Importazione quint. 2080.

» — Vendite 1600.

Mercato calmo.

(1) Questo prezzo s'intende per 159 chilogr. tela perduta.

(2) Per 100 chilogr. netti, tela perduta.

Borsa Ufficiale, 12 aprile 1883. — Consolidato 5 p. 0/0 C. del d. m. in c. 90 47 1/2 91 91 91 — C. d. m. in liq. 91 10 f.c.

Corso legale 91.

Az. Banca Nazionale C. del m. in con. 2294.

Az. Credito Mob. Ital. Cont. del matt. in l. 779 779 80 780 f.c.

Obbl. istr. Sarde lett. A C. del m. in con. 265.

Oro da 20 03 a 20 04.

CAMBI	da	a	da	a
Francia—3	99 90	100 10	— —	— —
Svizzera	99 90	100 10	— —	— —
Londra+3	— —	— —	25 —	25 07
Germania+4	— —	— —	122 —	122 5/8

Oro.

La riunione [illegible] — Torino, 12, [illegible] mandò ieri sera dalla [illegible] da Parigi:

— —, 79 60, 113 60, 90 90,

cioè migliore il 3 0/0, eguale il 5 0/0 francese, più basso l'Italiano.

Un telegramma particolare spiega questo movimento, aggiungendo che il ministro smentisce l'emissione dell'Ammortizzabile, e dice probabile l'accordo colle Compagnie ferroviarie, lasciando impregiudicata la questione della conversione.

Riguardo al nostro Italiano non troviamo nei dispacci privati nessuna parola che spieghi il suo movimento retrogrado.

Bisogna dunque accontentarsi della vecchia ragione del fatto compiuto. L'aspettativa dell'abolizione del corso forzoso, coll'aureola di gloria che l'accompagnava, avendo fatto il rialzo, si trova ora naturale che il fatto compiuto faccia il ribasso. Ma quando si arresterà? Un telegramma fa seguire il corso di 90 93 dalle parole: eccellenti acquisti. Vedremo oggi se avranno avuto la virtù d'inspirare una migliore tendenza.

Ore 12

Borsa agitata e sempre debole.

Rendita f. c. 91 12 a 91 05.

Rendita per cont. 90 95 a 90 90.

Mobiliare 781 a 779.

Banca Torino 813 a 811.

Cartiera 288 a 294.

Banca Tiberina 302 a 00

Credito Tor. 960 a 959.

Unione Banche 279 a 278.

Banco Sconto 370 a 369.

Tabacchi 782 a 780.

Meridionali 488 a 482.

Industria e commercio 819 a 818.

ITALIA

Il lavoro nazionale alla Camera.

Roma, 10 aprile.

(R.) — Abbiamo avuto una lunga, un'ampia discussione alla Camera sulla questione viva ed essenziale del lavoro nazionale. Si può dire che dalla riapertura del Parlamento non si è discusso altro, perchè anche lo stesso Magliani nella sua esposizione finanziaria fatta in straordinaria seduta, sentì l'ambiente in cui parlava, l'eco delle discussioni e dei discorsi dei giorni prima, e per far passare le nuove tasse e far approvare i suoi concetti finanziari si credette in dovere di affermare che tutte le imposte e la gestione della sua amministrazione avrebbe d'ora in poi rivolto a una specie di protezione e di favore del lavoro nazionale.

Alcuni giornali e molti deputati svogliati, per iscusare la loro assenza e la loro neghittosità, hanno detto e vanno dicendo che tutta quella discussione fu un'accademia, un mezzo di popolarità, una giostra parlamentare, l'offa per il pubblico lavoratore che aspetta.

È una calunnia ed una sciocchezza.

I discorsi potevano essere più brevi e più concisi; avrebbero forse guadagnato in evidenza ed in efficacia. Ma non si può dire e non si deve dire che siano stati inutili.

Nei Governi costituzionali e parlamentari se l'opinione pubblica non può assolutamente tutto, può però moltissimo, e come la discussione parlamentare non fu che l'eco fedele della discussione che da tanto tempo si fa nel nostro paese dappertutto dove ci sono officine, operai, industrie e lavoratori, così il nostro Governo non potrà più non tenerne gravissimo conto.

Quando non si fosse riuscito ad altro che a dimostrare l'aspirazione unanime e la tendenza generale di tutto il Paese in favore dell'industria nazionale, e quando non si avesse ottenuto altro che le dichiarazioni dei ministri fatte subito e ieri alla Camera, il risultato sarebbe già assai soddisfacente. Perocchè non è più lecito presumere che il nostro Governo voglia spergiurare tante promesse e smentire coi fatti dichiarazioni così esplicite e precise. Sarebbe fare troppo grave torto agli uomini che lo compongono, a noi stessi che tollereremmo tante menzogne.

***

Chi aperse ampiamente la discussione fu l'on. Boselli: uomo competente, economista studioso, osservatore e indagatore di fatti, scrupoloso, anche minuzioso.

Non vi riassumo nemmeno il suo lungo discorso: perchè esso stesso fu un riassunto e un compendio documentato di quanto da anni ed anni si dice in Parlamento, in Italia, nei circoli industriali, nella stampa, nelle associazioni operaie.

Quanto avete scritto voi nelle vostre colonne, quanto hanno scritto ieri, ier l'altro ed anni fa i più valorosi pubblicisti e statisti su questo argomento, egli ordinò ed accennò partitamente, con evidenza e sobrietà.

Per quello che può interessare voi e i vostri lettori lasciatemi citare solamente le sue parole a riguardo di stabilimenti industriali, di officine e di uomini che voi e i vostri lettori conoscono.

Egli si rivolse a tutti: al ministro dell'interno e presidente del Consiglio, al ministro della guerra, della marina, dei lavori pubblici.

Fu al Baccarini specialmente che ricordò alcune nostre officine. Dopo aver lodato il ministro pel molto già fatto, rammentò ancora qualche cosa:

L'onorevole ministro Baccarini ha fatto queste due cose: ha assicurato l'industria dei veicoli ferroviari in Italia ed ha dato un notevole svolgimento all'industria della costruzione delle locomotive. Egli ha seguito un metodo semplice che io vorrei veder seguito da altri onorevoli ministri.

Egli ha stabilito di non far niente all'estero di ciò che può farsi in Italia. Poi si è provveduto delle opportune facoltà legislative, lui ancora in far le leggi, largamente autorizzato dal Parlamento, tanto per riguardo alle ferrovie dell'Alta Italia, quanto per rispetto alle Romane, ad anticipare le ordinazioni; di guisa che, anticipandosi queste, ha potuto distribuirle in un certo numero di anni, ed ha potuto dare continuità di lavoro. Di più egli ha fatto ciò che a me sembra debba farsi in questi casi: ha tollerato ed è andato incontro a taluni inconvenienti, perchè chi vuole creare l'industria nel paese, nei primi tempi deve appunto condursi così.

. . . .

Però vi è ancora da fare qualche cosa, onor. Baccarini. Vede: io ho pochi giorni sono visitato uno stabilimento di questo genere a Torino (è quello ausiliare delle ferrovie italiane), nel quale non vi è in questo momento un solo carro destinato per le ferrovie dello Stato. Eppure esso può dare mille carri da merci all'anno. Ha 200 operai e potrebbe averne 600. E mi si è detto (accenno a questi fatti singoli perchè rappresentano ciò che accade dappertutto) che bisogna pagare gli operai per mantenerli nell'officina, per non trovarsene privi al momento del bisogno.

E mi si è fatto vedere, che invece di fare carri per le ferrovie, si adattano a fare cancellate per i giardini e imposte di finestre per le case.

L'onorevole Baccarini non si è fermato qui, ma ha pure introdotto, nella lunga che [illegible] i patti tra il Governo e la Società delle ferrovie Meridionali, un patto a guarentigia ed a vantaggio dell'industria nazionale. Nelle ferrovie Meridionali fino ad ora furono vive e seguite le tradizioni del Bona, il quale non solo fu un valente amministratore, ma uno dei più utili fattori dell'industria nazionale.

Nei 18 anni passati, a quanto io ne sappia, le ferrovie Meridionali si sono valse ampiamente dell'industria nazionale, a differenza delle ferrovie dell'Alta Italia, le quali al contrario, anche a parità di condizioni, preferivano le case estere. Ciò, come ricordava in un suo discorso l'onorevole Sella, non fu l'ultimo motivo del riscatto di quelle ferrovie, imperocchè pareva opportuno di affrancare l'industria nazionale da influenze che le erano ostili; e fu questo un motivo di cui tenne conto la Camera quando, deliberando sulla prima legge, relativa all'esercizio provvisorio delle ferrovie per parte del Governo, l'accompagnò con un ordine del giorno, il quale invitava il Governo a valersi, per quanto fosse possibile, dell'industria nazionale. Ma torniamo alle ferrovie Meridionali.

L'onorevole ministro ha già detto alla Camera che per 700 veicoli le ferrovie Meridionali si sono rivolte all'estero, ed è un fatto che si sono rivolte all'estero anche per altri 900 veicoli.

Ho letto la lettera che a questo riguardo ha dato alla stampa l'egregio uomo che dirige tecnicamente la Società delle ferrovie Meridionali, nel cui ingegno e nel cui patriottismo ho piena fede; ma pur ammettendo i fatti ch'egli riferisce, la conclusione non mi ha persuaso. Persistendo si vince; e qui sta il dovere dei volenterosi e il merito dei perseveranti.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici saprà dirci se la necessità davanti alla quale si afferma che la Società delle ferrovie Meridionali abbia piegato, sia stata proprio una necessità assoluta, e tale da poter legittimare quest'ampio appello fatto all'industria estera. E, poichè ho accennato a questo fatto, non è male che io aggiunga esser noi in un momento in cui pare che non tutti siano animati dello spirito onde è animato l'onorevole ministro dei lavori pubblici. Imperocchè corre voce che anche per fare un treno destinato ai Sovrani d'Italia si è pensato di ricorrere all'America, mentre, invece, la Società internazionale dei carrozzoni-letti, con sede a Bruxelles, s'è rivolta per taluni vagoni speciali alla Società nazionale delle Officine di Savigliano, alla cui formazione tanto concorse lo Sperino, e nella cui costituzione contribuirono efficacemente tra gli altri il cav. Ernesto Levi e i signori Bollin.

E al ministro della guerra ricordò esempio un'altra nostra industria, la segheria Ferrato. Lasciatemi anche qui citare le sue belle parole:

. . . .

Una volta abbiamo assistito ad un assalto vivacissimo (non ricordo chi fosse allora ministro) da parte del deputato Compans per la materia con cui si formavano i bossoli delle cartucce, la quale ora, credo, non si adopera più.

Ebbene, in quell'occasione, è chiaramente risultato che si anteponeva l'industria estera a quella nazionale, senza ritrarne alcun vantaggio. Una altra volta, nel 1881, abbiamo udito la parola vivace del nostro collega Tenani, il quale ci parlò di 400 affusti d'assedio che si erano costruiti all'estero, mentre con metà di spese si potevano fare in Italia; e si parlò pure di cannoni di non grande portata che si sarebbero benissimo potuti fare in paese.

In questi giorni io ho letto su molti giornali, ed ho udito a parlare d'un'industria la quale fiorisce in Piemonte, e che pare sia stata posposta dall'Amministrazione della guerra ad industrie straniere. Vi è in Torino un fabbricante di aste e calci di fucile, il Ferrato, il quale provvede all'Inghilterra, alla Russia, alla Germania, a privati americani, al Vetterly e al Ghesti. Due da ciò deduce che si tratta di una fabbrica accreditata. Egli possiede la materia prima, poichè si trova nei paesi dove abbondano i noci di cui si vogliono far calci, e per il servizio quelle aste e quei calci, e finora pareva che avesse servito con soddisfazione il Ministero della guerra. Ma ora le cose sono cambiate.

Un'industria che è in Svizzera, a Losanna, senza aver fatto prezzi migliori, ha ottenuto forniture dal Governo italiano.

Io anticipo una parte delle risposte che mi potrà fare l'onorevole ministro della guerra. Egli mi dirà: il fabbricante di Torino era solo; quindi voleva esercitare un monopolio, ed io ho voluto affrancarmene. Io andrò d'accordo con l'onorevole ministro se si può creare in Italia un'altra industria affrancandosi da un monopolio, poichè giova il farlo anche con qualche sacrifizio. Ma se invece, per non avere il monopolio, si deve ricorrere alle fabbriche svizzere, in verità non veggo cosa ci guadagni l'industria italiana da questa redenzione dal monopolio.

Che cosa avviene quando si vogliono creare di queste concorrenze fittizie? Avviene che fa la concorrenza anche colui che non è atto a far quel tal genere di produzioni. Si danneggia l'industria esistente, e non si crea una vera industria nuova. Nel caso speciale mi dicono, e l'onorevole ministro saprà se è vero, che l'amministrazione della guerra, per potere ammettere la concorrenza estera, abbia messo a suo carico certe operazioni di essiccazione e di [illegible] che si facevano prima da quel fabbricante di Torino [illegible], e che oggi in modo [illegible] si fanno presso le diverse fabbriche d'armi.

Siccome mi si dice che lo scarto che presentano queste aste o questi calci di fucile dopo le operazioni dell'essiccazione e del [illegible], è del 12 al 15 per cento, che cosa è accaduto? Che l'industria estera, quando [illegible] queste aste o questi calci non essiccati e non [illegible], ha potuto fare un ribasso del 10 per 100 sul prezzo.

Ma se è vero che vi è poi tanto scarto in [illegible], evidentemente, oltre al non aver protetto l'industria nazionale, si sarebbe fatto anche un cattivo affare.

E conchiuse come poi conchiusero con argomenti vari il Nervo sempre diligente, minuto, tenace nei suoi propositi, il Sanguinetti irresistibilmente e giustamente insistente quando ha abbracciato una buona causa, il Maffi modestamente efficace ed energico quando si tratta di difendere e patrocinare la causa dei suoi colleghi operai.

Tutt'assieme questa concorde armonia di deputati settentrionali a domandare nient'altro che lavoro per tutti, lavoro per capitalisti industriali ed operai, ha fatto la migliore impressione, ed ha dato un criterio di moralità migliore assai che quella di domandar sempre favori, sussidi o esenzioni.

E questo accordo strappò dai ministri dichiarazioni ch'io non vi ripeto, ma che a tempo opportuno dovranno essere ricordate sempre se mai qualcuno vi mancasse menomamente.

Lesse un'apologia della sua amministrazione l'Acton, e si difese e promise molto il Ferrero; ma sovratutti fu energico il Baccarini che all'Amministrazione di certe ferrovie e ai piccoletti scritti forse *ab irato* da certi direttori rispose con termini roventi e con parole generose e patriottiche che riscossero meritamente l'approvazione di tutti.

Sicchè anche il Depretis seguendo l'altro si abbandonò a generose promesse. Poi tutti gli interroganti si dichiararono più o meno soddisfatti.

Così finì la discussione sul lavoro nazionale. Oggi comincia la vera discussione del bilancio di marina; sul quale parlerò altra volta.

Un pranzo artistico-giornalistico.

Roma, 10 aprile.

(M.) — Il sig. Blowitz e Camillo Boito sono stati iersera invitati a banchetto dalla *Associazione della stampa*. L'uno, corrispondente parigino del *Times*, è da più giorni nella città eterna, ove riceve dai colleghi una infinità di gentilezze. Boito qui recossi per l'Esposizione artistica, della quale ha discorso nel pomeriggio della scorsa domenica nella sala del teatro Costanzi, innanzi ad un pubblico scelto ed affollato che applaudì ripetutamente alle censure sensate che il dotto conferente mosse ai quadri ed alle statue della Mostra attuale.

Il banchetto ha avuto luogo nel grande *Hôtel du Quirinal* che alberga i personaggi più eminenti, e che appresta dei pranzi veramente squisiti. Il marchese Alfieri e Edoardo Arbib, direttore della *Libertà*, rappresentavano la presidenza dell'Associazione; Roux, Martini, De Renzis e Delvecchio la Camera dei deputati; Pacentini la *Gazzetta Ufficiale*; Avanzini il *Fanfulla*; Cook il *London News*, e altri non pochi rappresentavano i [illegible] giornali d'Italia e dell'estero.

Allo *champagne* il senatore Alfieri ringraziava il Blowitz e Boito, e brindava alla loro salute.

S'alzava quindi il Blowitz. Ha molti punti di rassomiglianza coll'on. Bonghi. Piccolo, paffuto, tarchiato, calvo, rosso e sorridente, avrebbe sembrato [illegible] della *Perseveranza* ove una fosse di parecchi anni più giovane di lui. Parla la lingua nostra con accento abbastanza italiano, e alla buona, come se conversasse con amici di vecchia data. «Permettete, egli disse, ch'o [illegible] la lingua della quale voi siete maestri, permettete che vi ringrazi della cordialissima vostra accoglienza. Sono venuto in Italia non per avere spiegazioni su discorsi pronunciati, ma per osservare quanto di bello avvi nella patria vostra. Fui qui 16 anni or sono: dopo di avervi visitata questa terra ebbi il più ardente desiderio di ritornarvi. Partito dalla Francia, mi fermai due ore a Torino. Noleggiai una vettura e girai per le vie, che mi sembrarono alquanto melanconiche e tristi. In piazza Castello il cocchiere mi additò i palazzi Madama e Reale soggiungendo: Sono deserti, non vi è più il Re. Mi condusse sui Viali ed esclamava: Sono poco frequentati, non vi è più il Re. Mi feci guidare allora in luogo ove non regnasse la malinconia; sul portici sulla piazza ove sorge il monumento marmoreo a Camillo Cavour. Innanzi ad esso mi scoprii il capo. (*Applausi*) Cavour è il più gran genio politico dei nostri tempi. Gambetta è morto quando stava attuando il suo concetto; Bismarck non si può giudicare, dovendosi aspettare, giusta un proverbio, che gli uomini siano morti per darne una spassionata giudizio.»

Il signor Blowitz continuò enumerando i meriti di Cavour, accennando alla unità acquistata, alla libertà avuta, e per cui ci troviamo riuniti in lieto simposio. Terminò fra gli applausi bevendo alla memoria degli uomini illustri italiani ed alla salute della stampa italiana.

Camillo Boito [illegible] la parola. «Dopo un banchetto come questo, ei disse, io non dovrei [illegible], come feci, le opere dell'Esposizione; affermerò che la Esposizione è la più bella di quante siansi aperte, e che non contiene capolavori ed in pittura ed in scultura.»

L'on. Roux cominciò dicendo che erasi recato al convegno con ben altra idea che quella di pigliar la parola; ma i generosi ricordi e le commoventi cose dette di Torino dal De Blowitz impongono a lui, forse unico rappresentante della stampa torinese, di rispondere e di ringraziare il valente pubblicista inglese.

— Signor di Blowitz, — egli soggiunse, — voi venendo a Roma vi siete fermato due sole ore di passata nella nostra Torino e avete preso per guida un conduttore di vetture pubbliche che vi ha mostrato solo gli avanzi dell'antica capitale, la Reggia e il Palazzo Madama deserti, via di Po coi suoi lunghi portici quasi spopolati della sua elegante e chiassosa folla dei bei tempi, e voi vi siete recato a salutare il monumento di un grand'uomo che fu, e avete trovata malinconica, triste quella città che fu prima sede del Regno italiano. Ebbene, signor di Blowitz, tornando al vostro paese vi piaccia arrestarvi ancora, ma non solo per due ore, bensì per una mezza giornata almeno, e lasciate a me l'onore di farvi da guida e da conduttore; poco distante da quegli storici monumenti, da quelle vie e quelle piazze, che ricordano la vita bella della capitale, io vi farò vedere un'altra Torino nuova, vivace, operosa, che si è sostituita all'antica, ed ha cercato ed ha trovato nel lavoro e nelle industrie il conforto migliore dopo essere stata decapitata. Io vi farò vedere una Torino che non rimpiange nessuno dei sacrifici fatti pel risorgimento italiano ed è orgogliosa di aver dato la sua reggia, i suoi grandi uomini, i suoi soldati e la sua dinastia a questa Roma rifatta capitale dell'Italia unificata. Questa nuova Torino si è rivendicata dell'antica sua vita cooperando energicamente a quel progresso economico e a quel lavoro nazionale del quale in questi giorni avrete sentito discutere nel nostro Parlamento i bisogni, le speranze e le aspirazioni. E come si sia rifatta la nostra città si appresta a darvene saggio per l'anno venturo inaugurando la nuova Esposizione nazionale. A quella festa permettete ch'io vi inviti tutti voi qui presenti a venti ore di distanza da Roma, a venti ore di distanza da Parigi, dove voi, signor Blowitz, abitate, Torino stenderà la mano di qua e di là dell'Alpi e la stampa torinese v'inviterà di gran cuore, voi fratelli e colleghi di Roma, e voi pubblicisti stranieri, per ripetere tutti insieme il brindisi che oggi facciamo alla stampa internazionale. —

Le calde ed opportunissime parole del Roux furono salutate dal plauso unanime.

Il signor Cook, un vecchio simpatico, sbarbato, lindo, che fa schizzi per l'*Illustrated London News*, brindò al re Umberto; il signor Shakespeare Wood, corrispondente romano del *Times*, alla regina Margherita; e da ultimo Edoardo Arbib trovò frasi felici per lodare l'internazionalismo della stampa, che non prepara micidiale dinamite, ma allegri banchetti, e per mandare un brindisi a S. M. la regina d'Inghilterra.

I convitati trattenevansi, levate le mense, nel giardino d'inverno dell'albergo, e verso la mezzanotte prendevano licenza [illegible] in tutti un'impressione gratissima.

Il signor Blowitz ha promesso di venire un altro anno all'Esposizione nazionale.

Per l'abolizione del corso forzoso

OPPORTUNE AVVERTENZE

Oggi, dunque, è il gran giorno dell'apertura degli sportelli pel cambio della carta-moneta in moneta metallica.

Però affinchè questa rigenerazione finanziaria succeda senza scosse e senza perturbazioni, è necessario che concorra il senno di tutti, e principalmente che non si abbiano delle idee false sul cambiamento che si deve operare.

Perciò, attesa la sua importanza, ripetiamo ancora una volta la seguente avvertenza, che abbiamo già pubblicata per più giorni di seguito, ma sulla quale non si sarà mai insistito abbastanza.

Si ritenga bene che l'abolizione del corso forzoso *non porta la necessità di cambiare nè i biglietti delle Banche, nè quelli ex-consorziali*, perchè tanto gli uni quanto gli altri *godono tuttora del corso legale*, e quindi, dopo l'abolizione del corso forzoso, faranno, come prima, l'ufficio di moneta.

Lo scopo dell'abolizione del corso *forzoso* non è già quello di sopprimere la moneta cartacea, ma bensì soltanto di *renderla convertibile in moneta metallica a volontà del possessore*, facendo così scomparire l'aggio.

L'abolizione è diretta non contro la moneta cartacea in sè, ma *contro l'aggio*.

Non vi è, per conseguenza, alcun motivo di presentare al cambio i biglietti quando non si ha *assoluto bisogno* della moneta metallica, avendo anzi i biglietti, per gli scambi *interni*, un vantaggio manifesto sulla valuta metallica per la maggiore comodità e convenienza di maneggio e di trasporto.

***

Ecco ancora una volta, per norma del pubblico, le disposizioni che vennero emanate per ordine della Direzione generale del Tesoro:

I biglietti consorziali e già consorziali a debito dello Stato continueranno dal 12 aprile 1883 e per cinque anni consecutivi ad avere corso legale in tutto il territorio dello Stato in ogni sorta di pagamenti, giusta il disposto degli articoli 3 ed 8 della legge 7 aprile 1881, n. 133 (serie 3a).

Coloro i quali desiderassero il cambio dei biglietti medesimi in valuta metallica, l'otterranno a vista e sulla presentazione di essi alle Tesorerie.

A questo effetto le Tesorerie sono aperte tutti i giorni, esclusi i festivi, nelle ore indicate dai loro manifesti.

I biglietti consorziali e già consorziali dei tagli da L. 5, 20, 100, 250 e 1000, dei quali è aperto il cambio presso la sezione di cambio con moneta d'oro e pezzi d'argento da L. 5, dovranno essere presentati alla sezione anzidetta con fattura, i cui moduli su fogli a stampa saranno messi a disposizione dei presentatori, i quali potranno compilarla anche fuori dei locali di tesoreria.

Per i biglietti presentati alla sezione di cambio occorre un preavviso di giorni 1 a Roma, 2 nelle Tesorerie continentali e 3 nelle insulari, firmato dal presentatore quando la somma complessiva superi lire 500,000.

Il cambio dei biglietti consorziali e già consorziali da L. 10 e successivamente di quelli di Stato dei tagli da L. 5 e da L. 10 è pure ammesso presso le Tesorerie contro pagamento in oro od in pezzi di argento da L. 5 all'infuori della sezione di cambio. Per questi biglietti occorre un preavviso d'un determinato numero di giorni firmato dal presentatore quando la somma complessiva superi lire 50,000.

I biglietti da centesimi 50, L. 1 e 2 sono cambiati a vista da tutte le Tesorerie del Regno con moneta divisionaria da centesimi 50, L. 1 e 2, senza l'obbligo della fattura e di preavviso.

In conformità di disposizioni superiormente impartite, le Tesorerie hanno l'obbligo di procedere nelle operazioni di cambio con la massima speditezza e con tutte le facilitazioni che, nei limiti delle esigenze del servizio, saranno possibili.

Nulla è innovato in quanto riguarda i biglietti propri degli Istituti d'emissione, i quali continueranno ad essere accettati nei versamenti ed adoperati nei pagamenti delle spese fino a che dura il loro corso legale, a termini dell'art. 10 della legge 7 aprile 1881, num. 133, serie 3a.

***

Per togliere l'incertezza in cui forse si trovano alcuni nostri lettori nell'accettazione delle monete, non crediamo inopportuno rammentare alcune norme per facilitare il riconoscimento delle monete in corso.

Le monete d'oro da L. 100, 50, 20, 10 e 5 degli Stati di Francia, Belgio, Svizzera, Grecia, Austria-Ungheria, Principato di Monaco e Regno di Serbia hanno corso nello Stato.

Dei pezzi d'argento hanno corso nello Stato tutti i pezzi da cinque franchi della Francia, del Belgio e della Svizzera, qualunque sia la data del loro conio.

Parimenti hanno corso tutti i pezzi da lire 2, da lire 1 e da centesimi 50 coniati in Italia negli anni 1863 e successivi di qualunque conio siano.

Le monete da L. 0,20 di conio italiano si accettano dalle pubbliche Casse fino a tutto luglio 1883 e si cambieranno in altre monete sino a tutto il 1883.

Per le monete d'argento francesi inferiori alle lire 5 suddette basta verificare che siano di data non anteriore al 1864.

Delle monete d'argento belghe si accettano le divisionarie che portano la data del 1867 in avanti; delle svizze e quelle che hanno la data del 1874.

Le Casse pubbliche in tutto il Regno continuano a ricevere, ma senza spenderle, le monete d'oro di conio italiano da lire 80 e 40; nella provincia di Roma accettano pure i pezzi d'oro da lire 100, 50, 20, 10 e 5 di conio pontificio, nonchè le monete d'oro non decimali pontificie; nelle provincie napoletane e siciliane ricevono altresì le monete di conio borbonico; e ciò fino a che di tutte le anzidette monete non sia pronunciata la cessazione del corso legale.

Le Casse pubbliche della provincia di Roma continuano a ricevere, senza spenderli, i pezzi da 5 franchi del Governo pontificio, nonchè gli scudi non decimali d'argento del Governo stesso.

Nelle provincie napolitane e siciliane si ricevono ancora, senza spenderle, le monete d'argento non decimali di conio borbonico delle quali non è ultimato il ritiro.

Per la legge 30 giugno 1878 numero 4430, la moneta di bronzo si impiega dalle Casse dello Stato in ragione dell'1 per cento. Fra privati non è obbligatoria l'accettazione che per la frazione di lira.

DAL PIEMONTE

Valperga. — *Cose comunali.* — Ci scrivono:

Venivano, non è guari, rivolte al signor sotto-prefetto d'Ivrea due istanze per ottenere la convocazione straordinaria di questo Consiglio comunale.

Colla prima alcuni elettori chiedevano la decadenza del sindaco attuale, signor dottore Giorgio Ottini, dalla qualità di consi-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

(13)

LA CADUTA DI MISS TOPSY

ROMANZO

di

EDOARDO ROD

(Traduzione di VITTORIO TURLETTI)

VII.

(Seguito).

Restava immobile e stordita sul cavallo che parevale restasse fermo mentre intorno intorno la sala danzava una ridda....

Si alzò, poi si abbassò, non ricordandosi più che cosa dovesse fare e agitando le braccia in movimenti disordinati; tosto tutti i Fremy si diedero a girare trascinati in un valtzer vertiginoso, le loro innumerevoli teste andavano insieme come in un caleidoscopio gigantesco: si avvicinavano e si allontanavano da lei, i loro corpi si allungavano e si accorciavano, si contorcevano in strane guise; l'orchestra intanto suonava con rimbombi orribili, continuala di trombette echeggiavano tutte in una volta....

Allora si inginocchiò sulla sella provando ancora a batter l'aria con le braccia, chiudendo gli occhi per non vedere tutte quelle cose confuse, che però vedeva egualmente; poi come istupidita afferrò istintivamente la criniera del cavallo gettando un grido fioco col quale domandava aiuto.

Mastro Freath corse per fermare l'animale al momento stesso in cui essa cadeva mezzo svenuta. Si intese un grido....

Ella riprendeva i sensi, balbettando:

— Non posso! ho troppa paura!... non posso. —

Di gruppo in gruppo fervevano le conversazioni animate. Si faceva ressa intorno a lei, la si compativa. Mastro Freath, pieno di riguardi, le disse:

— Un'altra volta, fra qualche tempo, voi potrete far meglio. —

Ma essa singhiozzava.

— No no, ho finito per sempre. —

Augusto, seriamente commosso, si teneva accanto a lei con un'aria contrita; il *reporter* disse che invece della biografia di Topsy avrebbe fatto un brano di cronaca. Gli abbonati al suo giornale non ci avrebbero perso nulla.

Intanto un cavallerizzo si avvicinava al direttore e gli parlava di una donna di sua conoscenza per rimpiazzare Topsy.

Uno spettatore umanitario mormorò:

— Non resta altro a quella povera donna che correre la strada!... Ecco la giustizia sociale. —

Topsy un po' calmata pervenne ad aprirsi un passaggio attraverso quei signori che la circondavano, respinse un bicchier d'acqua e una boccetta di sali che venivanle sporti. Un sol pensiero l'occupava: Fremy. «Che cosa avrebbe pensato di lei? Che avrebbe fatto?» E ansiosamente lo cercava con gli occhi. Infine lo scorse: aveva messo in capo il cappello, aveva le spalle curvate, la testa bassa; se ne andava, lentamente, senza voltarsi addietro...

Allora si sentì presa da pazzia, i singhiozzi la soffocavano.

— Lasciatemi, lasciatemi! — gridò scostando quelli che ancora la circondavano, e correndo andò a rinchiudersi nel suo camerino.

Mentre passava nel corridoio, dovette farsi da parte per scansare *Nettuno*, il suo cavallo, che era condotto nella baracca.

VIII.

Pollard avendo ottenuto un piccolo successo all'Odéon con la sua commediola in un atto pensò che non si sarebbe tardato a porre in scena anche il suo *Vercingetorice*, d'or innanzi avrebbe potuto «vivere della sua penna» e rinunziò all'impiego, dicendo a Fremy:

— Tu vedrai che fra poco si parlerà di me!... —

Venne rimpiazzato da uno di quegli esseri insulsi come se ne trovano nelle amministrazioni dello Stato, di quelli il cui ideale è di arrivare a mettersi all'occhiello un nastro rosso, e magari anche rosso, che prendono sul serio le loro attribuzioni, attendendo la giubilazione per andar a finire la loro vita in qualche villaggio dei dintorni: Batignolles o Vaugirard, dove pianteranno cavoli in un giardino grande come un fazzoletto.

Questo nuovo venuto non si occupava di letteratura; cucinava da sè in casa per economia e andava a letto di buon'ora a fine di conservarsi la salute; per tal modo Fremy non ebbe più le risorse di pranzare e passar la serata in compagnia. Il nuovo impiegato lavorava assiduamente, non apriva quasi mai bocca in ufficio. Era molto se qualche volta si permetteva una osservazione sopra qualche *fatto diverso* letto nel *Petit journal* che ogni mattina comprava onde tener dietro al movimento politico. Le ore di lavoro furono perciò più lunghe e più monotone ancora che pel passato.

Fremy, abbandonato completamente a se stesso, si abituava ad annoiarsi, ma una lenta metamorfosi si veniva operando in lui. Perdette a poco a poco tutta la sua eleganza, i fondi dei suoi pantaloni andavano man mano sfrangiandosi, i polsini delle sue camicie si sfilacciavano; trascurò le sue cravatte, gli stivalini si consumavano senza che egli pensasse a rinnovarli; il suo passo diventava pesante, risparmiava neghittosamente le sue azioni, perfino i suoi capelli erano spesso in disordine. Per lungo tempo egli non si curò più di nulla; poi fece proponimento di risparmiare denaro per ricomprarsi una pendola. Ma poco dopo credette osservare che il suo stomaco si andava rovinando; consultò dei medici, bevette acqua di Vichy, prese della tintura di noce vomica e perfino della stricnina; tutte queste cose costavano danaro e lo dissestavano.

Intanto l'inverno scorreva lentamente in mezzo alle nebbie.

In un giorno di febbraio Fremy incontrò Pollard, che non aveva più visto, sul ponte dei Santi Padri. I due amici si strinsero la mano con tenerezza, finirono di attraversare insieme il ponte sguazzando nella neve che si scioglieva, ed entrarono in una bottega di vinaio.

— Ebbene, come vanno i tuoi affari? — domandò Fremy.

Il poeta sospirò:

— Ah! tu hai ragione, mio caro... la carriera letteraria è ben difficile. Non vogliono mettermi in scena il mio *Vercingetorice*, i direttori dicono che avverrebbero tumulti, che si romperebbero le sedie..... Guadagno qualche cosa facendo brani di cronaca qua e là.... Sto pure scrivendo un romanzo. E tu che fai?.. —

— Io!.... Io, mio Dio, sempre le stesse cose! —

Parlarono del loro passato. Era pur un bel tempo quello che avevano scorso insieme!! Poi al momento di separarsi:

— Dammi il tuo indirizzo, — disse Fremy al suo antico collega, — verrò a trovarti. —

Ma Pollard si turbò, balbettò, esitava, infine sembrò prender una risoluzione.

— Dimmi, amico mio... — prese a dire, quasi cercando le parole... — Pensi tu ancora a quella tal cavallerizza che amavi una volta?... —

Fremy, stupito di tal domanda rispose:

— Molto di rado... È così lontana...

— Allora tu non l'ami più?

— O no, certamente!... —

Pollard esitava di nuovo.

— Sua madre è morta, — disse egli finalmente.

Fremy non mostrò alcuna emozione.

— Senti!... e come lo sai tu? —

Invece di rispondere, Pollard diede dei particolari sulla malattia di mistress Maudson: una pleurite acuta, che in pochi giorni l'aveva mandata all'altro mondo.

— Ma come lo sai dunque tu? — riprese Fremy, stimolato dalla curiosità.

— È perchè... ho rivisto Eva... Eva, sì, Topsy...

— Ah!...

— Essa è in un negozio vicino a casa mia.

— Allora tu la incontrerai sovente!...

— È appunto quello che voleva dirti... Se tu vieni a casa mia bisogna pure che tu lo sappia... Noi stiamo insieme da un mese. —

A tutta prima Fremy non rispose; egli si ricordò improvvisamente tante cose, e le memorie evocate lo turbarono. Poi, guardando a terra, non seppe dir altro che un nuovo

— Ah!... —

E strinse la mano che con aria afflitta gli porgeva Pollard, ripetendogli:

— Tu non te l'avrai mica a male, neh!!... —

FINE.

gliera comunale, perchè percependo egli uno stipendio dal Comune per servizio vaccinico e necroscopico, ed un altro dalla Congregazione locale di carità pel servizio dei poveri (stipendio quest'ultimo sempre costantemente aumentato pendente il sindacato del signor dottore Ottini), questi si trovava evidentemente in uno dei casi previsti dal combinato disposto degli art. 25 e 208 della vigente legge sull'Amministrazione comunale e provinciale.

Colla seconda istanza non pochi consiglieri chiedevano che si deliberasse coll'urgenza, che era del caso, sull'istanza di parecchi proprietari ed abitanti del Comune per l'apertura d'una via traversale che congiunga quella principale del concentrico dell'abitato intitolata a Vittorio Emanuele II colla via di circonvallazione o viale della Ceruala che vi scorre parallelamente.

Il signor dottore Ottini, cui fu notificato giudiziariamente il ricorso per decadenza, si affrettava a rinunciare allo stipendio percepito quale medico vaccinico e necroscopico, anzi pare che intenda continuare gratuitamente la sua opera.

Quindi la prima delle istanze presentate ha sortito il pieno suo effetto, senza che i consiglieri comunali avessero il rincrescimento di dover pronunciare l'illegalità di posizione del loro collega e capo.

E sotto questo punto di vista l'atto del signor dottore Ottini, encomiabile per la forma, è degno di maggior lode nella sostanza, imperocchè il bilancio comunale viene ad essere alleggerito.

Ma perchè nel campo delle benemerenze il signor dottore Ottini si è arrestato a mezzo cammino?

Perchè egli non ha spedito gli avvisi, come glie ne faceva dovere l'art. 102 della legge comunale, per la regolare convocazione del Consiglio comunale onde deliberasse sull'argomento della seconda istanza presentata?

Pur l'oggetto era d'importanza massima, perchè il provvedimento invocato è reclamato da motivi d'igiene, di facilitazione di viabilità e di decoro edilizio.

L'argomento era anche d'urgenza per evitare il pericolo che un ritardo impediva al Comune di approfittare dell'offerta che sarebbero disposti di fare alcuni dei maggiori interessati, concorrendo cioè nella metà della spesa!

Nè il signor sindaco dottore Ottini può scusare la mancanza di autorizzazione sotto-prefettizia, perchè risulta che cotesta era stata data fin dal 29 marzo p. p. fissandosi la seduta pel 4 corrente e pel 5 in caso di seconda convocazione!

Si desidererebbero spiegazioni, perchè allo stato delle cose sarebbe lecito ed anzi logico supporre che, fissata dal sotto-prefetto una seduta straordinaria, sia poi in facoltà del sindaco di indirla o meno, non tenendosi verun conto dell'istanza del terzo dei consiglieri, del voto della popolazione e dell'argomento importante ed urgente!

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

(Agenzia Stefani).

La seduta dell'11 aprile.

Seguito del bilancio degli esteri.

Caracciolo, relatore, prosegue seguendo il suo discorso di ieri. Non crede che il programma della Russia costituisca per noi una questione essenziale ed urgente. Esagerasi il panslavismo. Dobbiamo piuttosto essere noi che avversare la politica inglese in Oriente.

La storia dimostra non esservi ragione di impensierirsi troppo dell'estendersi della colonizzazione francese. Augura che cessino le attuali divergenze d'opinione tra Francia ed Italia. Il pensiero del Governo italiano non è e non può essere ostile alla Francia.

Desidera spiegazioni circa l'apparente contraddizione fra la nostra inerzia diplomatica riguardo alla questione di Tunisi ed i nostri tentativi d'ingerenza sulla Reggenza per mezzo del nostro Consolato, sussidiando l'acquisto della linea della Goletta per parte di Rubattino ecc.

Lamenta il ritardo della comunicazione dei documenti di Tunisi, e chiede notizie sullo stato attuale della questione. Bisogna trovare un *modus vivendi* riguardo alle capitolazioni.

Sostiene la convenienza di sussidiare largamente le nostre scuole all'estero. Crede che a vantaggiare la politica conservatrice e pacifica gioveranno massimamente le nostre buone relazioni colla Germania ed Austria.

Mancini dice che non farà un lungo discorso. Ringrazia gli oratori precedenti di avere riconosciuto che, mercè le cure dell'attuale Gabinetto, la politica dell'Italia nell'ultimo biennio ha ottenuto un sensibile miglioramento. Li ringrazia specialmente di avere approvato i più intimi rapporti dell'Italia con la Germania e l'Austria, rapporti già appalesatisi nell'accordo dei tre Governi nelle principali questioni e nella crescente influenza italiana nell'areopago europeo. Sol chi non considera abbastanza la serietà dei doveri del Governo pel pubblico servizio potrebbe eccitarlo ad uscire dalla necessaria circospezione e riserva davanti le affermazioni e voci d'ogni specie che si fanno correre da qualche tempo intorno a questo argomento.

Il ministro imiterà la riserva dei precedenti oratori che non credettero rivolgergli speciali domande in proposito.

Parlando nell'altra Camera egli non fece del resto che ripetere letteralmente le dichiarazioni del ministro degli esteri austro-ungarico alle Delegazioni di Pest, che disse che l'unione perfetta tra l'Italia, la Germania e l'Austria avere un unico scopo pacifico. Le dichiarazioni del ministro austriaco non diedero luogo ad osservazioni di nessuna sorta. Muove meraviglia che le dichiarazioni letteralmente identiche fatte alla Camera italiana abbiano prodotto tanto diverso effetto. Non si lascierà però trascinare; manterrà ciò che disse, nulla più, nulla meno. Conferma esclusivamente e pienamente il già detto. Un fatto importante è che l'Italia non è isolata in Europa. La sua politica è di pace. Essa lavora d'accordo colle altre Potenze per la tranquillità dell'Europa e per l'incremento pacifico della civiltà. Questo lo fa, preservando la propria indipendenza, l'iniziativa e la propria dignità. Più grande, più benefico effetto sarà appunto l'efficacia preventiva di tale accordo, evitando le calamità della guerra, anzi rendendo un servizio beninteso agli interessi di quei Governi che sarebbero indotti ad esercitarsi dalle aggressioni perturbatrici.

Il Governo non lascierà smuoversi da tale base, adoperandosi contemporaneamente a coltivare le cordiali relazioni coll'Inghilterra, ma puranco a rendere sempre più normali ed amichevoli quelle colla Francia. Gli accordi con la Germania e l'Austria si fondano sul piede della più assoluta indipendenza ed uguaglianza. È inutile ricercarne o presumerne forme e forma. Ebbe ragione Caracciolo di ritenere che giammai, avvicinandosi alle Potenze centrali, l'Italia abbia il minimo pensiero ostile alla Francia. Il pensiero unanime dei membri del Gabinetto fu di togliere ogni motivo di mala intelligenza colla Francia e di migliorare ognora le nostre relazioni con quel paese. Nulla di più spontaneo di tali nostri sentimenti, nulla di più conforme ai nostri interessi tradizionali. Non crede di aver bisogno di protestare contro le insinuazioni che il Governo italiano subisca per l'interno o per l'estero una linea di condotta impostagli da altre Potenze.

Il Governo non può rispondere che con disprezzo ad insinuazioni simili. Le nostre presenti relazioni con le Potenze neutrali esistevano già quando compivasi l'ultima larga riforma elettorale. Ma i sentimenti della nostra viva e sincera benevolenza verso la Francia non sono incompatibili colla tutela dei diritti ed interessi italiani. Vogliamo prevenire che i fatti compiuti diventino causa di maggiori malintesi fra nazioni amiche, giacchè l'Italia non potrebbe rimanere indifferente se qualunque facesse una politica coloniale invadente ed irrequieta, proponendosi di conquistare il vasto impero del bacino del Mediterraneo. In una grande potenza navigatrice la politica d'inerzia, di rassegnazione, di abbandono sarebbe una politica suicida, un delitto di lesa patria; ma, liberi e pronti ad ogni eventualità, vogliamo estinguere i dissensi derivati dai fatti compiuti, senza irreparabile rumore e recriminazione.

Con questi concetti intraprenderemo negoziati per comporre le vertenze dipendenti dalle questioni di Tunisi. Alcune di tali questioni, come quella di Sfax, sono già risolute. Ora trattasi della questione delle capitolazioni. Intorno a questo argomento stiamo aspettando gli schiarimenti e le comunicazioni promesse dalla Francia.

L'occupazione francese di Tunisi fu causa ben più remota che il Congresso di Berlino, e per prepararla la Francia adoperossi da oltre trent'anni a dimostrare che Tunisi è indipendente e non fa parte dell'Impero Ottomano. Pendendo i negoziati non può presentare i documenti su Tunisi, essendovene alcuni che potrebbero irritare il sentimento italiano nei rapporti con la Francia, mentre il Governo italiano desidera invece di creare nel nostro Paese le migliori disposizioni della pubblica opinione. Conchiudendo il componimento, spera di poter comunicare i desiderati documenti. Passando alla questione egiziana, sentesi confortato dall'approvazione data dai precedenti oratori di non avere immediatamente accettata la proposta dell'Inghilterra del cointervento militare in Egitto. Risponderà tuttavia ad alcuni appunti. Nessun tentativo fecesi mai in Italia per entrare come terza Potenza nel controllo anglo-francese.

Lo scopo nostro fu di tentare di preservare l'Egitto da qualunque intervento forestiero, salvandolo con la sua propria forza, e sostenendo ad un'azione privilegiata ed esclusiva di due sole Potenze l'influenza ed il concorso morale dell'Europa. Subordinatamente credemmo che la Potenza competente d'intervenire per la prima in Egitto fosse la Turchia per ragioni della sua alta sovranità, moderata però dal concorso dell'Europa, onde impedire che l'Egitto divenisse nuovamente una provincia turca, e perdendo i benefizi delle civili riforme. Il ministro, leggendo parecchi documenti, dimostra avere fin da principio costantemente propugnato che in caso di bisogno intervenissero in Egitto le forze turche.

Appena sorse il minimo dubbio intorno alla sincerità dei nostri intendimenti circa l'intervento della Turchia in Egitto, l'oratore scrisse al nostro ambasciatore a Londra dileguando ogni possibile incertezza, e Granville dichiarò di riconoscere la perfetta conformità di vedute del Governo italiano con quella del Governo britannico. Il ministro sostiene la proposta italiana della protezione europea, cioè la parziale accettazione dell'invito a quelle due Potenze per cotesta protezione. Avanti di fare la proposta della Conferenza, noi ci assicurammo la preventiva adesione non solo dell'Inghilterra, ma di tutte le altre Potenze in essa rappresentate. Gli avvenimenti precipitarono, e mancò il tempo per l'attivazione del regolamento.

Però il concetto italiano non fu sterile, giacchè la circolare di Granville del 3 giugno proponeva l'accordo permanente delle grandi Potenze di dichiarare il Canale neutrale ed assicurare la libera navigazione in tempo di pace e di guerra. Quanto alla soluzione definitiva della questione egiziana, crede che l'attuale posizione dell'Italia in Egitto non è deteriorata, ma migliorata. Esprime la sua fiducia nelle dichiarazioni di Gladstone, di Granville e di Dufferin per un definitivo componimento equo e soddisfacente, e non dissimula il normale ordinamento dell'Egitto costituire un'ardua impresa e responsabilità e doversene dedurre le conseguenze che il Governo britannico ha diritto alla benevola assistenza ed aiuto dell'Europa. Questo non mancheragli simpatico e costante dal Governo italiano. Per soddisfare le sollecitazioni di Alfieri, il ministro presenta la raccolta dei documenti diplomatici sulla vertenza danubiana e sulla Conferenza di Londra. Dichiara che facendosi la presentazione della raccolta dei documenti diplomatici ad una Camera, la presentazione intendesi fatta ad entrambi i rami del Parlamento. Espone gli antecedenti della questione della navigazione danubiana. Accenna alla conclusione della Conferenza di Londra.

I documenti conosciuti dimostrano che il Governo italiano mostrossi favorevole alla Rumania con spirito di benevolenza e di conciliazione, anche per la sua ammissione alla Conferenza con voto deliberativo. Riferisce l'opinione espressa da Cavour nel 1850 su questa questione, secondo cui il trattato del 1815 avendo sottoposto il regime dei fiumi comuni al diritto europeo, gli Stati ripuari necessariamente abdicarono in questa materia qualche parte dei loro diritti sovrani. Spera che negli ulteriori negoziati le grandi Potenze d'Europa daranno prova del loro rispetto verso l'indipendenza della Rumania, e questa mostrerà la sua deferenza e volontà all'Europa. Non intende con ciò di esprimere l'opinione definitiva del Governo italiano, nè pregiudicare la questione. Risponde a Pantaleoni che trattò della preponderante influenza spettante alla Corona sulla politica estera. Il ministro non può associarsi al concetto di Pantaleoni dell'inconciliabilità del sistema rappresentativo con una ferma ed autorevole politica estera. (*Denegazioni di Pantaleoni.*) Gode le denegazioni dell'illustre senatore.

Infatti, se con un Governo costituzionale potè farsi la politica estera di Cavour e di Rattazzi, e l'Italia stabilirsi a Roma, simile opinione dimostrasi assolutamente priva di fondamento. Bensì conviene che la politica estera debba essere sottratta ai capricci delle masse, come agli umori involontari od ai capricci di un solo uomo. Crede che sarebbe difficile trasportare nel continente tutti i privilegi tradizionali della Corona inglese. In Italia l'intervento della Corona è prescritto dallo Statuto, e l'intervento nazionale esercitasi costantemente in ogni questione di qualche gravità concernente la politica estera. Rende omaggio alla illuminata sollecitudine dell'augusto principe che regge i destini d'Italia e che per il bene del Paese merita la sua alta autorità costituzionale nella direzione della politica estera. Circa alle dichiarazioni concernenti il riordinamento dell'amministrazione degli affari esteri, loda lo zelo delle Commissioni costituite per attendere ai diversi rami di questo riordinamento. Quando la Commissione avranno finiti i loro lavori, il Governo porterà al Parlamento le opportune proposte.

Non aderisce all'idea di creare presso il Ministero degli esteri un ufficio per la stampa. L'istituzione in altri paesi non fece buona prova. Riconosce però la bontà del sistema inglese delle spese pubblicazioni di documenti diplomatici. Crede di avere tolto così gli argomenti agli eccitamenti. Il ministro risponde alle altre speciali interrogazioni di Pantaleoni, e quindi conchiude ringraziando il Senato per lo spirito benevolo che presiedette nella presente discussione. Invita i preopinanti fautori delle condizioni della nostra politica interna ed estera a dare uno sguardo all'Europa a paragonare le condizioni del nostro Paese, dove compionsi grandi riforme politiche, finanziarie ed economiche, con le condizioni di altri paesi, e dichiarato se le condizioni nostre, specialmente se persisteranno nella savia, degna ed onesta politica estera, non diano piuttosto il diritto di trarre lieti auspici per l'avvenire dell'Italia. (*Approvazione generale*)

Seguono brevi dichiarazioni di *Pantaleoni*, *Caracciolo* e *Alfieri*.

La discussione generale è chiusa.

Consiglio Comunale di Torino

Sessione ordinaria di primavera

Seduta dell'11 aprile 1883.

Alla seduta del Consiglio comunale, tenuta ieri sotto la presidenza del sindaco Sambuy, erano presenti i consiglieri:

Gualtagnini, Valfrè di Bonzo, Silvestri, Lanza, Ferraris, Favale, Pernati di Momo, Bonazzo, Pateri, Rocca, Oytana, Arcozzi-Masino, Baricco, Dionali, Ferrero della Marmora, Ceppi, Rignon, Dario, Bollati, Di Sambuy, Pinna, Benintendi, Compans, Rossi, Chiaves, Di Villanova, Bruno, Gioberti, Melano, Rey.

La seduta è aperta alle ore 3,15.

Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

L'aula è spopolata di consiglieri.

* *

Sambuy chiede al Consiglio se per caso è incognita l'ora nella quale si principia la seduta, dal momento che vede come neppure alle 4 i consiglieri si trovino in numero.

Rossi crede che questa questione si debba discutere quando il Consiglio sarà in numero e non ora.

Rocca fa alcune osservazioni sul numero dei consiglieri comunali.

Avverte che essi sono ora in numero di 58, essendovi un morto (Ricotti) ed un dimissionario (Balbo).

Sambuy dà lettura dell'art. 89 della legge comunale che definisce la questione.

Vorrebbe poi che non si credesse che il Consiglio comunale di Torino sia uno dei più scioperati; da 17 anni che egli ha l'onore di appartenere al Consiglio non avvenne mai che il Consiglio non si trovasse in numero.

Dopo altre osservazioni si cade d'accordo nel mettere questa questione all'ordine del giorno di una prossima seduta.

* *

Rocca, visto che non si è in numero, chiede la parola per conversare, se non discutere, sopra una indebita occupazione di suolo pubblico, quella cioè dei caffè-cantanti.

Aggiunge che la cittadinanza si lagnò forte di questi ingombri sulle pubbliche passeggiate.

Sambuy spiega come molte di consimili lagnanze siano giunte al Municipio. Si formò a questo scopo una apposita Commissione di tre membri per vedere in quali luoghi fosse possibile accordare il permesso ai caffè-cantanti ed in quali no. La questione specialmente per i caffè sul corso Vittorio Emanuele II si sta ora studiando.

* *

Sambuy dà quindi lettura di una lettera del prof. Mario Ricotti, il quale ringrazia il sindaco ed il Consiglio per le onoranze votate al prof. Ercole Ricotti.

* *

Il Consiglio trovandosi in numero, il sindaco dichiara aperta la seduta.

Si approva il verbale della seduta antecedente.

Lessona scusa per lettera la sua assenza dalla seduta per oggi e per le sedute successive, dovendosi recare a Roma.

* *

Ferrato cav. Lorenzo — Permuta di stabili nella regione San Salvario.

Si tratta della cessione per parte del cav. Ferrato di un triangolo di terreno nella via Nizza, allo sbocco del cavalcavia, per rendere più comoda la rampa d'accesso al cavalcavia.

Il Municipio cederebbe per contro al cavaliere Ferrato una striscia di terreno lungo la rampa del cavalcavia, con obbligo al predetto di costrurre un muro, come già fece l'Amministrazione delle ferrovie per l'altro lato della rampa.

È approvata la permuta senza discussione.

* *

Campanile della chiesa di Reaglie — Ricostruzione — Concorso nella spesa.

La Giunta propone al Consiglio comunale di concorrere per L. 5000 nella ricostruzione del detto campanile con orologio e suoneria, secondo il disegno dell'ing. Martinengo, da corrispondersi ad opera compiuta ed in due rate: la prima nel corrente anno di L. 2500 da prelevarsi sull'art. 10 del bilancio, salvo reintegro, all'occorrenza, nel bilancio per l'anno 1884, in cui verrà stanziata la seconda rata di L. 2500.

Pinna, come già disse per il campanile della chiesa di San Carlo in Torino, vorrebbe che la costruzione di quel campanile venisse conferita per concorso, per ottenere le migliori condizioni dall'impresario. Vorrebbe questa condizione fosse assoluta pel concorso municipale.

Bollati spiega che quanto spende il Municipio per quel campanile è una somma compresa nel fondo pel culto. Non crede perciò che convenga aprire un concorso e non crede si debba accettare la proposta Pinna nè come condizione nè come raccomandazione.

Rossi domanda qual è l'articolo di legge il quale permette e sanziona queste spese per il culto.

Afferma poi esser la colpa del pessimo stato in cui si trova ora il campanile dovuta le opere fatte alla chiesa che scrollarono alquanto le basi del campanile.

Chiaves risponde che l'articolo richiesto dal consigliere Rossi è l'art. 237 della legge comunale.

Bollati spiega il perchè il parroco di Reaglie siasi indotto a chiedere un concorso al Municipio.

Rossi osserva che avendo la parrocchia i mezzi necessari per innalzare il campanile, non è necessario il concorso, che servirebbe solo di lusso per la maggiore altezza del campanile.

Ceppi osserva che nella costruzione del campanile concorrono pure gli abitanti di Pino Torinese.

Benintendi vorrebbe che il concorso del Municipio fosse subordinato al concorso degli abitanti di Pino Torinese. Propone perciò la sospensiva.

Compans crede che se il campanile minaccia rovina non è questione di fare della metafisica, ma conviene votare il concorso.

Egli si dichiara favorevole al concorso.

Benintendi crede che [illegible] ben sicuro che i mezzi della parrocchia non erano tali da poter costruire il campanile.

Osserva che la spesa non è poi tanto grave ed è ripartita per di più in due esercizi.

Baricco conferma che la chiesa di Reaglie non ha veri mezzi per costruire il campanile; se vi è un fondo di L. 10,000 è dovuto alle elargizioni dei parrocchiani, che intendono avere un campanile col relativo orologio.

Propone che si votino le lire 5000 colla restrizione che il concorso sia limitato per quella parte di popolazione che dipende dal Municipio di Torino.

Ferraris osserva essere necessario che le campane del nuovo campanile siano sentite non solo dai fedeli, ma anche dagli scolari.

È favorevole alla proposta della Giunta.

[illegible] si dichiara favorevole alla proposta della Giunta. Crede che la somma destinata pel campanile potrebbe essere meglio impiegata in un asilo od altra opera pubblica.

Chiaves spiega che il concorso dei parrocchiani è subordinato a certe condizioni, tolte le quali i parrocchiani non concorrerebbero più nella spesa.

Messa quindi ai voti la proposta della Giunta, è approvata.

Chiesa di Santa Teresa — Ristauri — Concorso nella spesa.

La Giunta propone un sussidio di lire 2000 da prelevare sull'art. 19 del bilancio 1883 per sopperire alla spesa fatta dalla parrocchia per la sola opera di conservazione a quella chiesa.

Benintendi deplora che la parrocchia di Santa Teresa abbia fatto le spese di ristauro prima di avvertirne il Municipio e chiederne il concorso e lo chieda invece ora a spese fatte.

Compans propone che il sussidio sia elevato a L. 3000.

Spiega come per pubblico concorso si siano raccolte più di 100,000 lire che si spesero per abbellire la chiesa; trova la maggiore ottima e siccome pel solo ristauro del tetto e del pavimento si spesero oltre 9000 lire, vorrebbe che almeno il terzo di quella somma venisse rimborsato dal Municipio.

Sambuy spiega come per consuetudine il Municipio abbia sempre concesso meno del terzo nei ristauri delle chiese per le opere di assoluta necessità.

Posto ai voti l'emendamento Compans è respinto.

È approvata invece la proposta della Giunta.

* *

Corso Oporto — Variante al piano regolatore. (Vedi Cronaca dell'altro ieri)

È approvata alla quasi unanimità.

* *

Glucosa e glucosio — Pareggiamento di dazio allo zucchero.

La Giunta propone un tale pareggiamento perchè la glucosia in grazia ai migliorati mezzi chimici fa una concorrenza allo zucchero e tende a surrogarlo in molte manipolazioni.

Dario dichiara che non può accettare la proposta della Giunta.

Spiega come sia troppo alto il dazio per la glucosa. La glucosa costa 72 lire circa al quintale, lo zucchero costa 140 lire: come si può agguagliare queste due materie nel dazio?

Trova esagerato questo pareggiamento; perciò non darà il suo voto.

Compans vorrebbe sapere dagli uomini di scienza se la glucosia serve ad alterare lo zucchero.

La Marmora spiega come appunto dalla considerazione che il glucosio viene introdotto nello zucchero per alterarlo, sia derivata la proposta della Giunta, basata sopra conformi pareri della Commissione permanente del dazio.

Rignon conforta le ragioni che hanno spinto la Giunta a proporre un tale aumento di dazio pel glucosio.

Pinna propone che venga mantenuto il dazio di L. 7 50 al quintale per la glucosa liquida e si aumenti solo il dazio per il glucosio solido.

La Marmora osserva che sarebbe facile deludere il dazio in tale maniera.

Pinna risponde che colla concentrazione si perde una parte della materia che basterebbe a rendere inutile il tentativo di frode.

Compans crede che sia ottima cosa l'impedire con forti dazi lo sviluppo di materie che servono alla contraffazione degli alimenti.

Dopo altre osservazioni del cons. Dario la proposta della Giunta è approvata.

La pratica sarà sottoposta ancora alla Deputazione provinciale a termini di legge.

Grasso naturale di animali bovini ed ovini. — Ammessione all'esportazione con rimborso del dazio.

È approvato.

* *

Seme di canapa — crusca e cruschello di meliga. — Ammessione all'esportazione con rimborso del dazio.

È approvata.

* *

Il Consiglio prende atto ed approva una deliberazione presa dalla Giunta in via di urgenza a tenore dell'art. 94 della legge comunale, per la elezione di un membro della Giunta comunale di statistica nella persona del comm. Arcozzi-Masino.

Esaurite quindi le materie all'ordine del giorno della seduta pubblica, il Consiglio si chiude in seduta privata alle ore 5,45 pomeridiane.

Lettere, Arti e Teatri

Giovedì, 12 aprile.

✱ ***Il conte Ory* al teatro Alfieri.** — Ieri sera al teatro Alfieri il pubblico era discretamente numeroso, ma non insultantemente affollato, e non potendosi credere che il gran nome di papà Rossini esercitasse minor fascino di quello di qualche musicista di musica moderna, qualcuno ha pensato che vi fosse nella massa un sentimento di diffidenza per l'esecuzione.

Non so precisamente se quel qualcuno avesse ragione, ma devo pur troppo confessare che la diffidenza è stata in complesso giustificata. *Il conte Ory* di ieri sera, se non è precisamente un conte di scarto, è certo un Ory di poco taglio; e se in proporzione de' suoi cinquantacinque anni di età non ha in sè molte rughe, è però stato vestito di una esecuzione insufficiente, e che all'analisi ha avuto parecchi punti neri.

La prima donna signora Steffanini-Donzelli è stata l'unica interprete pari all'arduo compito quantunque ieri sera la sua voce apparisse nel registro molto leggermente velata, pure si è dimostrata una cantante molto valente, educata a scuola ottima e che eseguisce, come oggidì assai non si fa più, la musica fiorita; ha fraseggiato con molta distinzione, e gli applausi se li è veramente guadagnati, anche per l'azione scenica diligente, senza smancerie. Il solo torto della signora Steffanini è stato quello [illegible] mento) e ripudia il *falsetto* che in questo spartito non solo è nelle tradizioni, ma è quasi indispensabile nell'ultimo atto. Data però la difficoltà di trovare dei protagonisti per quest'opera, il De Cipolla ha parecchi requisiti per essere preferito a molti altri.

Il resto degli esecutori è un'alta mediocrità. Il baritono Bacelli ha voce tonante, però fatta per le sfumature ed accessorio, e per quel che riguarda il personaggio al primo atto avrebbe potuto anche truccarsi un tantino; la signorina Gierici fu un paggio pieno di buona volontà ma troppo timoroso per essere paggio del conte Ory; la signora Grassi non guastò, ma la parte è superiore alle sue forze; ho visto anche muoversi sulla scena un'altra signorina comprimaria, ma la sua voce non fu proprio possibile sentirla.

Dunque, all'infuori del soprano e del tenore siamo al resto un volo, e siccome non contro addirittura sul basso, il quale ha vociato in un modo grottesco, uggiosamente uniforme ed antipatico.

I cori femminili li sgararono in qualche punto; i maschili lasciarono molto a desiderare, quantunque fossero poco equilibrati; del resto m'è parso che si sia fatto un taglio un po' abbondante nel coro dei bevitori, una delle gemme di questo spartito, che apparisce anche oggi ricco di bellezze di prim'ordine, che l'imperfetta esecuzione presente non mette certo in rilievo.

Può darsi che alcune delle mende spariscano nelle rappresentazioni successive, ed io lo auguro sinceramente all'Impresa che, *rara avis*, non ha per scopo principale la speculazione, e che ci ha fornito parecchi spettacoli lodevoli, e che ce ne fornirà ancora di quelli che avrà la soddisfazione di poter esercitare senza riserva. V.

✱ **L'ultimo esperimento della scuola Malfatti.** — Il 4° ed ultimo esperimento della scuola Malfatti ha avuto ieri sera al Carignano il solito successo di applausi e di chiamate.

Dopo il secondo atto della *Rivincita*, di Ciconi, venne presentata alla sig.na Vaglio, una delle migliori allieve della Malfatti, una elegante corona di fiori.

Anche la piccola e valente attrice Clelia Garrone si ebbe nella *Piccola Lauretta* una graziosa *corbeille*.

Non mancarono chiamate alla sig.ª Malfatti.

In conclusione: una serata di trionfo per la Malfatti e per i suoi allievi e cooperatori.

✱ **Teatro Carignano.** — Questo teatro si apre stasera ad un breve corso di rappresentazioni della Compagnia Cuniberti, che ha per principale ornamento la piccola attrice Gemma Cuniberti.

La Compagnia, colla la Gemmina, si presenterà nella commedia di Giacinto Gallina: *Così va il mondo, bimba mia!*

Seguirà la farsa: *Una tazza di thè*.

✱ **Teatro Balbo.** — La seconda edizione dell'*Elisir d'amore* ha sortito ieri sera un miglior esito.

La signorina Travaglini, che assunse in poco tempo la parte di *Adina*, se la cavò benino.

Con lei meritò applausi il tenore Filippi, il *tenente* Pini-Corsi ed il bravo Ceccotti, un *Dulcamara* con tanto di patente.

Stasera terza rappresentazione dell'*Elisir d'amore*, e dopo la seconda parte l'applaudito ballo *Vera*, in cui la signorina Spotti eccelle.

✱ **Teatro Rossini.** — Come si è già annunciato, stasera andrà in iscena il *Barbiere di Siviglia* colla signorina Talia Lodi, il baritono Marucco, il tenore Annovazzi, il basso-comico Trinci ed il basso De Sarioli.

La parte della vecchia *Berta* verrà interpretata dalla signora G. Coronaro.

✱ **Teatro Vittorio Emanuele.** — Al teatro Vittorio Emanuele ieri sera ha avuto luogo la beneficiata della signorina Adelina Tosi.

Sebbene non troppo affollato, la beneficiata è riuscita però assai lieta ed onorifica per la giovane prima attrice, prima donna e prima ballerina, che nella bizzarra e molteplice operetta del Lecocq *La Camargo*, fa veramente prodigi di abilità e di resistenza.

Il pubblico ieri sera l'ha applaudita più del solito e, sebbene con poca carità, ha chiesto ed ottenuto dalla simpatica artista parecchi *bis*.

Alla metà del secondo atto, alla scena mimo-coreo-trago-cantata della *Pastorella*, furono offerti alla signorina Tosi una grande cesta di fiori ed un astuccio con gioielli.

I nostri complimenti.

✱ ***La zampa del gatto.*** — Sono parecchi giorni, noi avevamo annunciato che Giuseppe Giacosa stava scrivendo una commedia con questo titolo. Ora — come ne recano telegrammi particolari — questo nuovo lavoro dell'illustre poeta è stato rappresentato dalla Compagnia della Città di Torino all'Arena Nazionale di Firenze e vi ha ottenuto un successo completo, brillantissimo.

L'autore ebbe dieci chiamate.

L'esecuzione, inappuntabile, degna della Compagnia Rossi.

La commedia si replica.

CRONACA CITTADINA

Giovedì, 12 aprile.

✱ **La nostra appendice.** — Oggi termina il romanzo in corso di pubblicazione nella nostra appendice: *La caduta di miss Topsy*.

Domani daremo immediatamente principio alla pubblicazione di uno fra i più commoventi romanzi di *Jules Mary*, l'autore del *Colpo di rivoltella*, che tanto ha interessato i lettori.

Il nuovissimo romanzo, che ha ottenuto testè in Francia un vero successo, ha per titolo, come avevamo già altra volta annunziato:

IL SEGRETO DI UNA VENDETTA.

È uno di quei lavori ricchi di azione, di scene palpitanti e pietose, di personaggi interessanti, tratteggiati maestrevolmente, che impressionano ed accarezzano nel tempo stesso lo spirito del lettore.

Siamo certi che

IL SEGRETO DI UNA VENDETTA

incontrerà interamente il gusto del pubblico, al quale è rivolto ogni nostro sforzo, ogni pensiero.

∞ **Una visita agli istituti tecnici.** — È giunto nella nostra città il prof. comm. Ronchetti, qui inviato dal Ministero della pubblica istruzione a visitare gli istituti tecnici di Torino. [illegible]

∞ **La questione delle sarte e modiste.** — Continuano le pratiche per lo scioglimento della vertenza.

Ieri alcune delle principali e padrone di negozio più restie a voler concedere quanto le lavoranti chiedono, ebbero un colloquio col questore.

Quest'oggi vi sarà un'altra adunanza alla Questura, alla quale è invitato il Comitato delle lavoranti sarte.

Si spera in un accordo.

∞ **Un gruppo suggellato.** — Venne depositato in Questura un piccolo gruppo suggellato, di contenuto ignoto, stato rinvenuto stamane in via Provvidenza. Sarà restituito a chi proverà di averlo perduto.

∞ **Cadavere nel Po.** — Ieri venne estratto dalle acque del Po il cadavere di quell'individuo di cui si rinvennero alcuni giorni sono gli abiti abbandonati sul Ponte in ferro.

∞ **Aggressione.** — Ieri due signori che si trovavano sulla collina di Moncalieri vennero aggrediti da un giovane sconosciuto che minacciandoli voleva depredarli. Avendo essi opposto resistenza ed essendosi posti a gridare, accorsero alcune guardie campestri che arrestarono il malfattore. Costui si confessò autore della rapina commessa il 9 corrente a danno della giovane contadina V. Antonietta, residente sui colli di San Vito.

∞ **Per sedare una rissa.** — Ieri sera sorse una questione fra il conduttore del *Caffè d'Italia* ed un certo T. Luigi, d'anni 30, calzolaio. Una guardia di P. S. intervenne e volle disarmare il calzolaio di un coltello di cui era munito, ma si ferì gravemente ad una mano. Alcune guardie municipali sopraggiunte arrestarono il T. e lo condussero alla Questura, ove fu trattenuto.

∞ **Che antropofago!** — A. Sebastiano, di anni 29, portinaio di un'officina in Vanchiglia, avendo colto ieri due monelli che stavano per dispetto fatto suonare il campanello dell'officina, ne prese uno e lo picchiò barbaramente nella via stessa, e l'altro lo portò nel suo bugigattolo chiudendo la porta. Alcuni passanti, fra cui un tal Bugnano Vincenzo, d'anni 16, avendo fatto serie rimostranze acchè si lasciasse libero il ragazzo, uscì di botto il portinaio, e dopo di aver menato un colpo di chiave sul dorso del Bugnano, lo seguì di corsa nel cortile della casa n. 21 della via Baraldo, dove, gettatolo a terra, lo morsicò nella fronte facendogli una lacerazione piuttosto grave presso l'occhio destro, giudicata guaribile in giorni 20 circa. Il Bugnano ha sporto querela.

∞ **Nella chiesa di Reaglie.** — Nella notte dal 10 all'11 corrente ignoti ladri, mediante rottura di una finestra, riuscirono ad introdursi nella chiesa parrocchiale di Reaglie, e vi rubarono alcuni cuori d'argento del valore di L. 30 circa; nonchè cinque lire in moneta di rame.

∞ **Contravvenzioni.** — Venne accertata contravvenzione a certo B. F., esercente casa [illegible] in via San Maurizio.

∞ **Arrestati:** 2 per ozio e sospetti, 1 imputato di furto, 1 per minaccie a mano armata e una donna.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, gerente.